

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 747 di giovedì 23 febbraio 2017

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2630 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2016, n. 244, recante proroga e definizione di termini. Proroga del termine per l'esercizio di deleghe legislative (Approvato dal Senato) (A.C. 4304).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, n. 4304: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2016, n. 244, recante proroga e definizione di termini. Proroga del termine per l'esercizio di deleghe legislative.

Ricordo che, nella seduta di ieri, è stata approvata la questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, non si procederà alla votazione dell'articolo unico ma, dopo l'esame degli ordini del giorno, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del Regolamento.

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 4304)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati. Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi articolo 89, comma 1, del Regolamento, l'ordine del giorno n. 9/4304/4 Pastorino, volto a prevedere la modifica del regime di accesso ad incentivi per piccoli impianti idroelettrici, in quanto recante un contenuto del tutto estraneo rispetto alle materie oggetto del provvedimento in esame. Risultano altresì inammissibili, sempre ai sensi dell'articolo 89, comma 1, del Regolamento, i seguenti ordini del giorno, che recano un contenuto analogo a proposte emendative già dichiarate inammissibili in sede referente: n. 9/4304/60 Totaro, volto a chiedere la sospensione dell'efficacia del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 novembre 2014 in materia di documenti informatici delle pubbliche amministrazioni (si veda emendamento 1.36); n. 9/4304/94 Palmizio, recante misure per l'accesso dei contribuenti alla procedura agevolata per il pagamento del debito fiscale (si veda emendamento 13.37).

Se nessuno chiede di intervenire per illustrare gli ordini del giorno, invito la rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

Sottosegretaria De Micheli, io le leggo l'ordine del giorno e lei mi dice il parere.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Va bene, Presidente.

PRESIDENTE. Ordine del giorno n. 9/4304/1 Mazziotti Di Celso.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno n. 9/4304/2 Nesi.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno n. 9/4304/3 Cristian Iannuzzi.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 9/4304/4 Pastorino è inammissibile.
Ordine del giorno n. 9/4304/5 Segoni.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretario di Stato per l'Economia e le finanze. Contrario.

PRESIDENTE. Ordine del giorno n. 9/4304/6 Artini.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Favorevole con riformulazione: «a valutare la possibilità di prevedere (...)».

PRESIDENTE. Ordine del giorno n. 9/4304/7 Matarrelli.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno n. 9/4304/8 Malpezzi.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Invito al ritiro.

PRESIDENTE. Ordine del giorno n. 9/4304/9 Brignone.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Favorevole con riformulazione che sostituisce le parole: «il 50 per cento» con le seguenti: «parte delle risorse del Fondo».

PRESIDENTE. Ordine del giorno n. 9/4304/10 Ascani.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno n. 9/4304/11 Capezzone.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Favorevole con riformulazione. Si tratta di una riformulazione che prevede la soppressione del terzo capoverso dell'impegno, che comincia con le parole: «a predisporre» e finisce con la parola: «competizione».

PRESIDENTE. Ordine del giorno n. 9/4304/12 Cenni.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Favorevole con riformulazione. Dopo la parola: «rifinanziare» aggiungere le seguenti: «compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica».

PRESIDENTE. Ordine del giorno n. 9/4304/13 Losacco.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Favorevole.

PRESIDENTE. Ordine del giorno n. 9/4304/14 Boccadutri.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Ordine del giorno n. 9/4304/15 Riccardo Gallo.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Ordine del giorno n. 9/4304/16 Giuseppe Guerini.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Favorevole con riformulazione. Alla seconda riga, dopo le parole: «anche ai fini», aggiungere: «a valutare l'opportunità di».

PRESIDENTE. Ordine del giorno n. 9/4304/17 Della Valle.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Invito al ritiro. Se mi consente, Presidente, qui si tratta del primo ordine del giorno che si occupa di un tema affrontato anche in altri ordini del giorno, relativo alla vicenda ambulanti. Il Governo chiede a tutti i presentatori un invito al ritiro, poiché dal confronto con le parti è uscito l'equilibrio che abbiamo trovato nel testo del decreto e, siccome questo confronto proseguirà nelle prossime settimane, riteniamo di non dover alterare, diciamo così, il ragionamento che si aprirà in questo tavolo durante questo confronto.

Quindi, su tutti gli ordini del giorno che hanno ad oggetto il tema legato agli ambulanti noi proporremo l'invito al ritiro.

Sull'ordine del giorno Fantinati n. 9/4304/18, parere favorevole con riformulazione nel dispositivo: «a valutare la possibilità di adottare».

L'ordine del giorno Turco n. 9/4304/19 è relativo invece alla vicenda taxi, e anche qui, su tutto questo tema, chiederemo agli onorevoli colleghi di ritirare gli ordini del giorno, poiché si è avviato presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, come è noto, un tavolo che dovrebbe arrivare entro 30 giorni a predisporre il decreto attuativo previsto in norma. E quindi, proprio per non alterare questa discussione, chiederemo a tutti l'invito al ritiro.

Sull'ordine del giorno Chiarelli n. 9/4304/20, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Fucci 9/4304/21, parere favorevole. Sull'ordine del giorno Pisicchio n. 9/4304/22, parere favorevole. Sull'ordine del giorno Abrignani n. 9/4304/23, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Pastorelli n. 9/4304/24, parere favorevole. Sull'ordine del giorno Marzano n. 9/4304/25, parere favorevole. Sull'ordine del giorno Palese n. 9/4304/26, parere favorevole.

Sull'ordine del giorno Plangger n. 9/4304/27, parere favorevole con riformulazione: «a valutare l'opportunità di, compatibilmente con i vincoli comunitari, prorogare ulteriormente».

Sull'ordine del giorno Simonetti n. 9/4304/28, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Rondini n. 9/4304/29, parere favorevole. Sull'ordine del giorno Invernizzi n. 9/4304/30, parere favorevole. L'ordine del giorno Picchi 9/4304/31 è accolto come raccomandazione. Sull'ordine del giorno Caparini n. 9/4304/32, parere contrario.

Sull'ordine del giorno Borghesi n. 9/4304/33, parere favorevole con una riformulazione, togliendo dal dispositivo tutto ciò che segue l'anno 2017: dopo «2017» andrebbe tutto tolto, soppresso.

Sull'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/4304/34, parere contrario.

Sull'ordine del giorno Guidesi n. 9/4304/35, parere favorevole con riformulazione, che è una doppia riformulazione: «ad adottare le opportune iniziative normative, compatibilmente con le

esigenze di finanza pubblica,»; e dopo la parola «sanitario», tutto quello che segue fino alla fine del dispositivo andrebbe soppresso.

PRESIDENTE. Onorevole... no, per me l'ordine del giorno n. 9/4304/35 è dell'onorevole Guidesi, mentre quello n. 9/4304/36 è a prima firma dell'onorevole Pagano. Nelle carte della Camera...

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Io ho... Allora mi scusi, Presidente. La riformulazione...

PRESIDENTE. No, no, ma... Allora, lei che cosa mi ha dato ? La riformulazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Pagano ?

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Dell'onorevole Pagano, io ho dato la riformulazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Pagano.

PRESIDENTE. Perfetto. Allora, quella che ha letto era la riformulazione dell'ordine del giorno n. 9/4304/36. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Guidesi n. 9/4304/35 ?

Avete ragione voi: hanno sbagliato gli uffici. Quindi l'ordine del giorno n. 9/4304/35 è dell'onorevole Pagano e quello n. 9/4304/36 è dell'onorevole Guidesi; però adesso mi deve dare il parere su quello dell'onorevole Guidesi.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Certo: il parere sull'ordine del giorno Guidesi n. 9/4304/36 è favorevole.

Sull'ordine del giorno Grimoldi n. 9/4304/37, parere favorevole con riformulazione: all'inizio del dispositivo, «a valutare la possibilità di».

Sull'ordine del giorno Allasia n. 9/4304/38, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Busin n. 9/4304/39, parere favorevole con riformulazione: dopo la parola «normative», introdurre «compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica».

Sull'ordine del giorno Bossi n. 9/4304/40, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Saltamartini n. 9/4304/41, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Molteni n. 9/4304/42, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Castiello n. 9/4304/43, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Gianluca Pini n. 9/4304/44, invito al ritiro, anche perché la prima parte del dispositivo è già prevista nel disegno di legge «terremoto» in discussione qui alla Camera in Commissione, mentre la seconda parte del dispositivo è già prevista in via amministrativa.

Sull'ordine del giorno Manzi n. 9/4304/45, parere favorevole. Sull'ordine del giorno Taricco n. 9/4304/46, parere favorevole con riformulazione: dopo la parola «possibilità», cioè «a valutare la possibilità», introdurre «se conforme ai principi di delega».

Sull'ordine del giorno Catanoso Genovese n. 9/4304/47, parere favorevole. L'ordine del giorno Ciprini n. 9/4304/48 è accolto come raccomandazione. Sull'ordine del giorno Dadone n. 9/4304/49, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Cozzolino n. 9/4304/50, parere contrario. Sull'ordine del giorno Dieni n. 9/4304/51, parere contrario. Sull'ordine del giorno Alberti n. 9/4304/52, parere contrario. Sull'ordine del giorno Nesci n. 9/4304/53, parere contrario. Sull'ordine del giorno Grillo n. 9/4304/54, parere contrario. Sull'ordine del giorno Mantero n. 9/4304/55, parere favorevole con riformulazione: sarebbe necessario sopprimere tutto il primo comma del dispositivo impegnativo per il Governo, che inizia con «ad adoperarsi» e finisce con «premessa»; sul secondo vi sarebbe invece parere favorevole.

L'ordine del giorno Corda n. 9/4304/56 è accolto come raccomandazione. Sull'ordine del giorno Dell'Orco n. 9/4304/57 invito al ritiro, sempre per la questione taxi. L'ordine del giorno Liuzzi n. 9/4304/58 è accolto come raccomandazione. Sull'ordine del giorno Marzana n.

9/4304/59, parere contrario. Sull'ordine del giorno Giorgia Meloni n. 9/4304/61, invito al ritiro, sempre per le questioni di cui sopra.

Sull'ordine del giorno Rampelli n. 9/4304/62, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Cirielli n. 9/4304/63, parere contrario. Sull'ordine del giorno Fanucci n. 9/4304/64, parere contrario. Sull'ordine del giorno Burtone n. 9/4304/65, parere contrario. L'ordine del giorno Miotto n. 9/4304/66 è accolto come raccomandazione. Sull'ordine del giorno Albanella n. 9/4304/67, parere favorevole. Sull'ordine del giorno Binetti n. 9/4304/68, parere favorevole.

Sull'ordine del giorno Attaguile n. 9/4304/69, parere favorevole con riformulazione. La riformulazione prevede la soppressione di tutta la parte del dispositivo che inizia dalla parola «volte a» e finisce con «ISTAT».

Sull'ordine del giorno Minnucci n. 9/4304/70, parere favorevole con riformulazione, sopprimendo le parole che vanno da «che» e finiscono con «società», quindi le ultime tre righe del dispositivo.

Sull'ordine del giorno Romanini n. 9/4304/71, parere favorevole con riformulazione: «a valutare l'opportunità di, compatibilmente», introducendo «compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica».

Anche sull'ordine del giorno Patrizia Maestri n. 9/4304/72, parere favorevole con riformulazione: «a valutare l'opportunità di», aggiungendo «compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica».

Sull'ordine del giorno Boccuzzi n. 9/4304/73, parere favorevole con una riformulazione: dopo la parola «predisporre», aggiungere «compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica».

L'ordine del giorno Cimbri n. 9/4304/74 è accolto come raccomandazione. Sull'ordine del giorno Carrescia 9/4304/75, parere favorevole con riformulazione: «a valutare la possibilità di», introdurre «compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Carella n. 9/4304/76 è ritirato.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Sull'ordine del giorno Becattini n. 9/4304/77, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Cova n. 9/4304/78, parere favorevole con riformulazione, sostituendo l'ultima parte del dispositivo, dove è scritto dei 90 giorni, con la parola «tempestivi».

Sull'ordine del giorno Arlotti n. 9/4304/79, parere favorevole con riformulazione: «a valutare la possibilità di», vorremmo introdurre «compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica».

Sull'ordine del giorno Donati n. 9/4304/80, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Giuditta Pini n. 9/4304/81, parere favorevole con riformulazione: all'inizio del dispositivo, «a valutare la possibilità di».

Sull'ordine del giorno Tino Iannuzzi n. 9/4304/82, parere favorevole. Sull'ordine del giorno Piazzoni n. 9/4304/83, parere favorevole. L'ordine del giorno Carnevali n. 9/4304/84 è accolto come raccomandazione. Sull'ordine del giorno Sarti n. 9/4304/85, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Nicola Bianchi n. 9/4304/86, parere favorevole.

Sull'ordine del giorno Vallasca n. 9/4304/87, parere favorevole con riformulazione, introducendo dopo le parole «a valutare l'opportunità», la frase «compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica».

Sull'ordine del giorno Brunetta n. 9/4304/88, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Alberto Giorgetti n. 9/4304/89, parere favorevole con riformulazione: dopo la parola «premessa», «a valutare la possibilità di escludere».

Sull'ordine del giorno Carfagna n. 9/4304/90, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Bergamini n. 9/4304/91, invito al ritiro: sono gli argomenti di cui ho detto prima. Sull'ordine del giorno Polverini n. 9/4304/92, invito al ritiro. L'ordine del giorno Biasotti n. 9/4304/93 è accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 9/4304/94 è inammissibile.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. L'ordine del giorno Andrea Maestri n. 9/4304/95 è accolto come raccomandazione. L'ordine del giorno Dallai n. 9/4304/96 è accolto come raccomandazione. Sull'ordine del giorno Crippa n. 9/4304/97, parere contrario.

L'ordine del giorno Bosco n. 9/4304/98 è accolto come raccomandazione, e comunque riformulato introducendo la frase, «compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica».

Sull'ordine del giorno Pili n. 9/4304/99, invito al ritiro. Sull'ordine del giorno Leva n. 9/4304/100, parere contrario. Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno n. 9/4304/101 Giovanna Sanna, con la seguente riformulazione: all'inizio del dispositivo «a valutare la possibilità di». Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno n. 9/4304/102 Giorgio Piccolo ed esprime parere favorevole sull'ordine del giorno n. 9/4304/103 Gregorio Fontana con la riformulazione: dopo le parole «a valutare l'opportunità» aggiungere «compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica».

PRESIDENTE. Se i gruppi hanno un'opinione collettiva sull'invito al ritiro o sulle riformulazioni chiederei di farcelo sapere.

MARIA EDERA SPADONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA EDERA SPADONI. Grazie, Presidente. Non accogliamo l'invito al ritiro del Governo per gli ordini del giorno e chiediamo che vengano messi tutti in votazione. Sulle riformulazioni ci esprimeremo mano a mano.

PRESIDENTE. Perfetto, grazie. Ci sono altre opinioni riassuntive ? Non mi pare.

L'ordine del giorno n. 9/4304/3 Cristian Iannuzzi è accolto come raccomandazione. Va bene, onorevole Iannuzzi ?

CRISTIAN IANNUZZI. No, non va bene, perché l'ordine del giorno che ho presentato è volto a risolvere la questione che è nata al Senato con l'emendamento che è stato approvato e che impedisce alle società che forniscono servizi di autobus low-cost come FlixBus di operare in Italia, avendo l'autorizzazione. Quindi, ho presentato un ordine del giorno nella speranza che in futuro venga risolto in qualche modo questo problema, permettendo di autorizzare questi servizi. L'ordine del giorno, tra l'altro, è anche abbastanza blando, perché l'impegno recita: «a valutare l'opportunità di consentire»; quindi, se poi la posizione del Governo è di accoglierlo come raccomandazione, non ha senso. Se il Governo non cambia parere, chiedo di metterlo ai voti.

PRESIDENTE. Allora, ho dato per scontato, ma me ne scuso con i proponenti, che l'ordine del giorno n. 9/4304/1 Mazziotti Di Celso e l'ordine del giorno n. 9/4304/2 Nesi, che hanno avuto un parere favorevole, non siano da mettere in votazione. Penso che tutti possano dividerlo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/3 Cristian Iannuzzi, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/5 Segoni, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

L'ordine del giorno n. 9/4304/6 Artini è accolto con riformulazione: va bene. Sull'ordine del giorno n. 9/4304/7 Matarrelli il parere è favorevole: va bene.

Sull'ordine del giorno n. 9/4304/8 Malpezzi vi è un invito al ritiro.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. A seguito di un approfondimento, chiediamo l'accoglimento come raccomandazione, se per la presentatrice va bene.

PRESIDENTE. Va bene. L'ordine del giorno n. 9/4304/9 Brignone è accolto con riformulazione: va bene. L'ordine del giorno n. 9/4304/10 Ascani è accolto. L'ordine del giorno n. 9/4304/11 Capezzone è accolto con riformulazione: va bene. L'ordine del giorno n. 9/4304/12 Cenni è accolto con riformulazione: va bene. Sull'ordine del giorno n. 9/4304/13 Losacco il parere è favorevole. L'ordine del giorno n. 9/4304/14 Boccadutri è accolto come raccomandazione: va bene. L'ordine del giorno n. 9/4304/15 Riccardo Gallo è accolto come raccomandazione: va bene ? Nessuno ci dice niente, immagino di sì. L'ordine del giorno n. 9/4304/16 Giuseppe Guerini è accolto con riformulazione. Sull'ordine del giorno n. 9/4304/17 Della Valle vi è un invito al ritiro. Lo votiamo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/17 Della Valle, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

L'ordine del giorno n. 9/4304/18 Fantinati è accolto con riformulazione: va bene.

Sull'ordine del giorno n. 9/4304/19 Turco vi è un invito al ritiro. Prego, onorevole Turco.

TANCREDI TURCO. Grazie, Presidente. Sappiamo tutti il valore reale e concreto che ha un ordine del giorno, per cui mi permetto di insistere sulla votazione di questo mio ordine del giorno in modo che rimanga agli atti un impegno concreto del Governo per risolvere questa situazione che riguarda soprattutto i tassisti. Al limite – mi rivolgo al Governo – sono disponibile eventualmente a una riformulazione per renderlo ancora più blando, ma insisto comunque per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/19 Turco, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Sull'ordine del giorno n. 9/4304/20 Chiarelli vi è un invito al ritiro. Lo mettiamo ai voti.

Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/20 Chiarelli, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Sugli ordini del giorno n. 9/4304/21 Fucci e n. 9/4304/22 Pisicchio il parere è favorevole.

Sull'ordine del giorno n. 9/4304/23 Abrignani vi è un invito al ritiro. Lo mettiamo ai voti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/23 Abrignani, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Ordine del giorno n. 9/4304/24 Pastorelli: parere favorevole. Ordine del giorno n. 9/4304/25 Marzano: parere favorevole. Ordine del giorno n. 9/4304/26 Palese: parere favorevole. Ordine del giorno n. 9/4304/27 Plangger: parere favorevole con riformulazione. Va bene? Sì. Ordine del giorno n. 9/4304/28 Simonetti: c'è un invito al ritiro. Lo metto in votazione.

Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/28 Simonetti, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Ordine del giorno n. 9/4304/31 Picchi, accolto come raccomandazione: va bene. Ordine del giorno n. 9/4304/32 Caparini: parere contrario.

Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/32 Caparini, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Ordine del giorno n. 9/4304/33 Borghesi, accolto con riformulazione: va bene. Ordine del giorno n. 9/4304/34 Giancarlo Giorgetti, parere contrario: lo poniamo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/34 Giancarlo Giorgetti, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Ordine del giorno n. 9/4304/35 Pagano, parere favorevole con riformulazione: va bene. Ordine del giorno n. 9/4304/36 Guidesi: parere favorevole. Ordine del giorno n. 9/4304/37 Grimoldi, parere favorevole con riformulazione: va bene.

Ordine del giorno n. 9/4304/38 Allasia: c'è un invito al ritiro. Prego, onorevole Allasia.

STEFANO ALLASIA. Grazie, Presidente, poiché l'ordine del giorno ha un impegno molto blando: «a valutare l'opportunità di», classica formulazione che abbiamo visto che il Governo utilizza molto per sminuire e spompare un po' l'impegno governativo, su una tematica del genere ci aspettavamo una presa di posizione diversa.

Il Governo e la maggioranza, che lo sostiene, non hanno voluto ascoltare la piazza perché ritenuta violenta, anche se indubbiamente con alti e bassi avete utilizzato voi stessi la piazza per cercare di sollecitare i vari Governi negli anni passati. Ci aspettavamo una presa di posizione diversa.

Questo impegno è assolutamente lecito, pur tecnico perché chiediamo esclusivamente che sia data una scadenza, una tempistica certa e chiara per le procedure di gara dei comuni, per evitare proprio che ci siano poi gare fatte in periodi certi rispetto al 31 dicembre 2018, in modo tale che non ci siano ambulanti di serie A e ambulanti di serie B. Perciò utilizzare una tempistica chiara e certa che può essere indubbiamente quella già dettata da voi, ossia il 31 dicembre 2018.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abrignani. Ne ha facoltà.

IGNAZIO ABRIGNANI. Grazie, Presidente. Per sottoscrivere l'ordine del giorno perché ritengo assolutamente plausibile l'indicazione data. Se io do un termine di una certa data per risolvere una serie di problemi, compresi i criteri della Conferenza Stato-regioni che sono discutibili e la possibilità di chiedere al Governo di andare in Europa a trattare la Bolkestein, nel frattempo devo dare una moratoria a tutti i comuni per la predisposizione dei bandi.

Peraltro, in questo senso, voglio soltanto sottolineare che, in un'audizione in Commissione X, il presidente Decaro dell'ANCI si era detto assolutamente favorevole a inviare una lettera a tutti i comuni, pregandoli di non predisporre i bandi proprio perché c'era una trattativa in corso, per cercare di risolvere strutturalmente il problema.

Per cui io mi auguro che il Governo ci ripensi e che, al di là del parere favorevole o contrario su questo ordine del giorno, metta in condizione gli operatori del commercio ambulante di trovare una soluzione definitiva al loro problema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Della Valle. Ne ha facoltà.

IVAN DELLA VALLE. Grazie, Presidente. Non sono intervenuto sugli ordini del giorno precedenti che parlavano di questo argomento e che chiedevano appunto di valutare proprio l'esclusione degli ambulanti dalla direttiva.

Sono stati fatti diversi ordini del giorno, è una cosa che noi chiediamo ormai dal 2013, ci sono state diverse manifestazioni in questo senso e ci sono pareri che chiedono assolutamente che questa categoria venga estromessa perché è stata inserita in maniera errata.

Solo l'Italia in tutta Europa ha inserito gli ambulanti all'interno di questa direttiva, solo in Italia viene paragonato il suolo pubblico a una risorsa naturale limitata e questa è un'assurdità. L'ambulante occupa il suolo pubblico per una parte della giornata e, quindi, è assurdo paragonare questo a una risorsa naturale limitata e, quindi, farli rientrare all'interno della direttiva.

Ancor di più era stata inserita questa proroga proprio per dare un minimo di fiato e per poter discutere di questo argomento in questo anno e mezzo che avevamo davanti. Il testo uscito dal Consiglio dei ministri dava una proroga precisa e poi è stato fatto questo emendamento, questo blitz al Senato assurdo, nel giro di cinque minuti, con un emendamento assurdo. C'erano tutti i tipi di emendamenti, c'erano emendamenti da parte del PD che chiedevano la proroga fino al 2020 ed emendamenti del PD che chiedevano di annullare la proroga ed emendamenti del Partito Democratico che, invece, chiedevano appunto di lasciare questa proroga al 2018, però con i bandi aperti che i comuni che avevano già iniziato potevano espletare. La confusione più totale.

Cosa è stato scelto al Senato? Non un minimo di chiarezza, proprio l'emendamento peggiore in assoluto, cioè quello che lascia i bandi aperti e poi una proroga che non si capisce. Io magari, ambulante, in un comune devo fare la gara, in un altro no perché quello non l'ha aperta e non riesco a capire se devo prorogare o meno fino al 2018.

Allora, è assurdo che addirittura questo ordine del giorno venga respinto o meglio che se ne chieda il ritiro. Come ha detto anche il collega in precedenza, abbiamo fatto anche delle audizioni in X Commissione, con il Presidente Decaro, che dice: assolutamente, se c'è una proroga al 2018, i comuni.. e l'ANCI ha già fatto una circolare, chiedendo ai comuni di sospendere i bandi. E il Governo non ci dice nulla, ci dice addirittura di ritirare questo ordine del giorno che chiede di valutare l'opportunità di comunicare ai comuni di sospendere e di eventualmente aprire un tavolo. C'è la possibilità di escludere gli ambulanti? Bene, il Governo si prende le sue responsabilità e i bandi verranno riaperti verso settembre del 2018 con tutti i tempi per arrivare alla chiusura nella data richiesta del 31 dicembre. Che senso ha tenere i bandi aperti a oggi, nel 2017, quando la proroga dice «31 dicembre 2018»? Io chiedo veramente che il Governo ci ripensi su questo ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/38 Allasia, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

L'ordine del giorno n. 9/4304/39 Busin è accolto con riformulazione, va bene? Sì.

Sull'ordine del giorno n. 9/4304/40 Bossi vi è un invito al ritiro.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/40 Bossi, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Passiamo all'ordine del giorno n. 9/4304/41 Saltamartini. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Saltamartini. Ne ha facoltà.

BARBARA SALTAMARTINI. Grazie, Presidente. Noi l'indicazione che è giunta dal Governo di ritirare gli ordini del giorno che avevano come materia quella degli ambulanti, la Bolkestein e i taxi non la accettiamo; non li abbiamo ritirati, non intendiamo ritirarli, perché noi di questo Governo non ci fidiamo. Non ci fidiamo nella misura in cui, riguardo agli ambulanti, il precedente Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, aveva scritto in data 2 dicembre, due giorni prima del referendum, ai rappresentanti della categoria che si impegnava ad incontrarli e ad aprire un tavolo di confronto per risolvere il problema. Sui taxi, sempre qualche giorno prima del referendum, aveva fatto sapere alle sigle sindacali che si sarebbero incontrati per risolvere il problema. Bene, l'ex Presidente del Consiglio Renzi non ha mantenuto fede agli impegni. Questo Governo solo e soltanto due giorni fa (quindi dopo mesi e mesi di prese in giro e soltanto perché nel frattempo nel «milleproroghe» la stessa maggioranza che è al Governo a firma PD aveva promosso degli emendamenti) si è reso conto che forse queste categorie le avrebbe dovute incontrare.

Da questi incontri, Presidente, sono emerse due linee differenti: per i taxi sembra che entro 30 giorni si vada nella direzione del varo di un decreto, per gli ambulanti il Ministro Calenda già ha detto chiaramente «io sono a favore della Bolkestein così com'è, quindi ci possiamo anche rincontrare, ma io l'idea non la cambio». Come facciamo a fidarci del lavoro di questo Governo quando vediamo che è assolutamente discontinuo nella propria azione, ma soprattutto bugiardo ?

Quindi, noi gli ordini del giorno, anche quelli relativi alla vertenza dei taxi, li abbiamo mantenuti e chiediamo che vengano votati, perché se è pur vero che un ordine del giorno non si nega a nessuno, sottosegretaria Amici, non capiamo per quale motivo ci sia un invito al ritiro su un ordine del giorno che va nella direzione, sembrerebbe, di quelli che sono gli impegni che il Ministro Delrio ha preso con le sigle sindacali rappresentanti dei taxi. Per quale motivo avete deciso di togliere la possibilità per il Parlamento, che già era intervenuto proprio in quella direzione anche con gli emendamenti discussi sia alla Camera che al Senato, di potersi esprimere, ai parlamentari di potersi esprimere ?

Quando accade che l'emendamento Lanzillotta, quindi del Partito Democratico, arriva, viene approvato, inserito nel maxiemendamento e dopo due giorni il Ministro del Partito Democratico competente per materia se lo rimangia, noi come possiamo fidarci di voi ? Siete tutto e il contrario di tutto. Ci siamo un po' stancati di assistere alle vostre beghe interne e vorremmo stare dalla parte dei lavoratori onesti e non violenti che hanno manifestato e che continueranno probabilmente a manifestare, perché ancora una volta verranno tradite le promesse che avete fatto (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Rampelli. Ne ha facoltà.

FABIO RAMPELLI. Grazie Presidente. Colleghi deputati, intanto mi sento di condividere in blocco l'intervento della collega Saltamartini e penso che sia importante per tutta l'Aula riflettere su questa circostanza, perché il ragionamento non fa una grinza e ho preso la parola proprio perché volevo sottolinearlo al Governo e alla maggioranza. Noi ci dobbiamo rendere conto di quello che è accaduto dentro al «milleproroghe»: sono stati messi dei provvedimenti non concordati, non condivisi, con le categorie interessate, e già questo comunque è opinabile che possa e che debba accadere in una democrazia che voglia essere partecipata. Non rifaccio tutta la filippica perché chi mi ha preceduto è stata puntuale nella descrizione dei fatti, però quando siamo arrivati qui e abbiamo chiesto, abbiamo condiviso, una richiesta di sospensione dei lavori dell'Aula per provare a espungere la parte che riguardava gli ambulanti, la parte che riguardava i tassisti o comunque a modificarla, voi ci avete detto «no». Poi è entrato in campo il Governo, ha incontrato le parti sociali

e, soprattutto per quello che attiene ai tassisti, pare abbia trovato un accordo per tornare su questa materia che ora mentre parliamo è vigente perché è stata approvata con il «decreto milleproroghe» in seconda lettura (la legge vale più di qualunque cosa, anche di un accordo tra Governo e sindacati e anche di un ordine del giorno). Però, a questo punto, se voi Governo e maggioranza siete della stessa opinione del Ministro Delrio, penso che sia necessaria l'approvazione all'unanimità da parte dell'Aula di ordini del giorno che mettano il Parlamento in una posizione di garanzia rispetto a eventualmente un ripensamento del Governo, perché se il Governo ci ha ripensato tre volte, ci può ripensare anche una quarta volta.

Quindi io penso che gli ordini del giorno debbano rimanere in vita. Invito il Governo a esprimersi da questo punto di vista. Per quello che riguarda Fratelli d'Italia noi siamo disponibili a ritirare l'ordine del giorno e a ripresentarlo a firma di tutta l'Aula, in ordine alfabetico; noi siamo Rampelli, Rizzetto, Murgia Petrenga, tutti in fondo alla classifica, saremo gli ultimi, siamo sfortunati non abbiamo nessuno che comincia per «A», però questo gesto di disponibilità lo facciamo ben volentieri se la maggioranza si rende altrettanto disponibile e se il Governo getta la maschera. Basta con questo gioco, basta fare mille parti in commedia. Possiamo assumere tutti una decisione che rafforza l'apertura fatta dal Governo nei confronti delle categorie interessate e mi riferisco soprattutto ai tassisti. Perché dovremmo ritirare questi ordini del giorno? Non c'è un motivo. Se sono perfettamente sintonizzati sulla lunghezza d'onda delle ultime e più recenti decisioni del Governo e della maggioranza, semmai il Governo ci dovrebbe ringraziare e magari dovrebbe chiedere alle forze politiche che non hanno sottoscritto questi ordini del giorno di farlo. Non possono chiedere di ritirare un provvedimento su cui il Governo si è di fatto, almeno negli impegni, esposto positivamente nella giornata di ieri. Che cosa c'è dietro? Perché non volete un vincolo nell'indirizzo – per quello che può valere attraverso l'approvazione di un ordine del giorno – da parte della Camera dei deputati? Non si capisce. Quindi, ritengo, per questo ordine del giorno, ma anche per gli ordini del giorno a seguire della stessa natura, che il Governo debba ripensare questa indicazione. Lo faccio davvero con tutta la disponibilità possibile ed animato da spirito costruttivo, non da spirito polemico (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fassina. Ne ha facoltà.

STEFANO FASSINA. Presidente, come è stato ricordato negli interventi che mi hanno preceduto, in particolare su due categorie di lavoratrici e di lavoratori, che sono in condizioni di grande sofferenza economica in questa fase, il Governo e la maggioranza sono intervenuti al Senato con un blitz che incide profondamente sulle condizioni delle loro attività. Allora anche noi ci associamo alla richiesta che è stata fatta di votare gli ordini del giorno, e chiediamo al Governo di essere coerente con le parole che sono state pronunciate qui e, prima ancora, dal Ministro Delrio. Come è stato ricordato, una soluzione pare prospettarsi per i tassisti, mentre rimane completamente ignorata la questione seria che riguarda i venditori ambulanti, che, come è stato ricordato, sono inseriti in una direttiva che non è pensata per quel tipo di attività, soprattutto in una fase come questa.

Allora sarebbe davvero utile che da quest'Aula arrivasse un segnale chiaro ai diretti interessati e al Paese. Per quanto riguarda i venditori ambulanti, stiamo parlando di un insieme che, soltanto per gli operatori diretti, riguarda oltre 200.000 persone. Sarebbe importante che dal Parlamento, dalla Camera, arrivasse ai diretti interessati e al Paese un segnale di attenzione, nel senso di poter affrontare, di poter discutere con la dovuta serietà questioni che sono di grande impatto. Per questo ci associamo al voto favorevole sugli emendamenti e chiediamo al Governo un comportamento coerente (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dell'Orco. Ne ha facoltà.

MICHELE DELL'ORCO. Presidente, sinceramente anche noi non capiamo perché si chieda il ritiro di questi ordini del giorno, che quasi dicono l'ovvio, mi verrebbe da dire che sono quasi superflui. Questo ordine del giorno a prima firma Saltamartini chiede di rispettare la legge, quello del MoVimento 5 Stelle, n. 9/4304/57, chiede di rispettare e mettere nero su bianco l'accordo che ha preso il Governo, il Ministro Delrio, con i tassisti. A questo punto, se chiedete di ritirare questi ordini del giorno, perché altrimenti li bocciate, dando parere contrario, mi viene il dubbio che stamattina voi stiate facendo un passo indietro. Già qualche giorno fa – e li avete incontrati dopo cinque giorni di protesta; sono state bloccate le città di Roma e Milano per cinque giorni, potevate incontrarli la sera stessa o almeno il giorno successivo –, gli avete raccontato una balla, dicendo che il «mille proroghe» non poteva essere modificato, quando i tempi invece c'erano e si poteva tornare tranquillamente al Senato correggendo quella porcata della senatrice Lanzillotta. Invece nulla è stato fatto, quindi chiediamo almeno di confermare quello che avete promesso ai tassisti: entro trenta giorni fare il decreto e modificare le porcate che voi avete fatto, voi del Partito Democratico ! Quindi, chiediamo di votare a favore e confermare le promesse che avete fatto *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Saltamartini n. 9/4304/41, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Molteni n. 9/4304/42, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Castiello n. 9/4304/43, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Gianluca Pini n. 9/4304/44. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gianluca Pini n. 9/4304/44, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Sull'ordine del giorno Manzi n. 9/4304/45, parere favorevole: va bene. Sull'ordine del giorno Taricco n. 9/4304/46, parere favorevole con riformulazione: va bene. Sull'ordine del giorno Catanoso Genoese n. 9/4304/47, parere favorevole: va bene. Ordine del giorno Ciprini n. 9/4304/48, accolto come raccomandazione: va bene.

Sull'ordine del giorno Dadone n. 9/4304/49 vi è un invito al ritiro: ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dadone. Ne ha facoltà.

FABIANA DADONE. Presidente, con questo provvedimento si è disposta l'estensione, da quattro a sette anni, del mandato dei componenti della cosiddetta Covip, che è la commissione di vigilanza sui fondi pensione. Non si può fare con il «mille proroghe», l'ho spiegato ampiamente nell'illustrazione della pregiudiziale di costituzionalità, e a dirlo non sono io – autorevole fonte –, ma la Corte Costituzionale, con sentenza n. 22 del 2012: all'interno del «mille proroghe» possono soltanto stare le norme di proroga che proprio non si possono prevedere in altra maniera, c'è un'eccezionalità ulteriore rispetto alla decretazione d'urgenza. E non si può assolutamente disciplinare quella che è una materia a regime come in questo caso. Quindi, quello che chiedevo con

questo ordine del giorno, tenuto conto che ho ipotizzato che il Governo, avendo messo la fiducia, non avesse possibilità di modificare questa norma ma fosse contrario perché molto attento a voler rispettare la Carta costituzionale, è che ci si impegnasse a modificare questa previsione in sede successiva e, invece, mi arriva un invito al ritiro da parte del Governo. Allora, il mio invito, a questo punto, si estende all'Aula: tenuto conto delle «mazzate» che avete preso da parte del popolo italiano sulla riforma costituzionale e da parte della Consulta sulla legge elettorale, magari un «pelino» in più di attenzione su quelle che sono le previsioni costituzionali bisognerebbe averlo e bisognerebbe impegnarsi ad approvare questo ordine del giorno – nemmeno un emendamento – che semplicemente chiede di impegnarsi a modificare quello che con il «mille proroghe» avete modificato, cioè una disciplina ordinaria (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/49 Dadone, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 9/4304/50 Cozzolino, su cui il parere è contrario. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cozzolino. Ne ha facoltà.

EMANUELE COZZOLINO. Grazie, Presidente. Visto che ormai la discussione sui decreti si è ridotta agli ordini del giorno, questo semplice ordine del giorno riporta l'attenzione sul rendiconto dei partiti. L'anno scorso, sempre con il «mille proroghe», fu inserito, tirando per i capelli, un emendamento del collega Boccadutri che derogava al controllo del rendiconto dei partiti per ottenere i finanziamenti pubblici che sono ancora in piedi. Ora questo ordine del giorno chiede semplicemente di riportare il termine in scadenza per la presentazione dei rendiconti a ciò che era previsto nella norma originaria.

Dunque, invito tutti a farsi un bagno di umiltà e a votare questo semplice ordine del giorno, se volete ancora avere rapporti coi cittadini, cittadini che hanno l'obbligo delle scadenze mentre i partiti si fanno una leggina e spostano questi obblighi. Quindi, dato che siete cittadini come gli altri, anche i partiti dovrebbero rispettare gli obblighi di legge che avete inserito l'anno scorso nel «mille proroghe» (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/50 Cozzolino, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 9/4304/51 Dieni, su cui il parere è contrario. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dieni. Ne ha facoltà.

FEDERICA DIENI. Grazie, Presidente. Purtroppo, ci avete abituato a tutto. Avete tenuto questo provvedimento bloccato al Senato per 52 giorni. È arrivato qui e ci avete dato neanche quattro ore di tempo per presentare gli emendamenti, emendamenti che ovviamente sono stati tutti bocciati e non per ragioni di opportunità politica ma perché avete avuto paura che questo decreto potesse decadere. Con questa giustificazione avete impedito un serio dibattito all'interno della Commissione e nell'Aula parlamentare, mettendo la fiducia.

Noi che cosa abbiamo cercato di fare con questo ordine del giorno? Semplicemente di creare un indirizzo di buon senso al Governo. Ogni anno, purtroppo, siamo abituati a vedere che il Governo è impegnato a prorogare i termini e le scadenze e in questo caso si parla, ovviamente, della proroga del termine per regolamentare il sistema del trasporto quindi per fissare, delle norme che fossero, appunto, contro l'esercizio abusivo del servizio di noleggio con conducente, Uber e tutto il resto.

Abbiamo assistito a sei giorni di proteste dei taxi che ovviamente hanno paralizzato la città e che hanno messo a ferro e a fuoco Roma. Solo allora vi siete decisi a fare un incontro con i rappresentanti delle categorie, promettendo di adempiere e, quindi, di emanare questo decreto prima della scadenza che purtroppo l'emendamento Lanzillotta ha previsto e prorogato fino al 31 dicembre. Ora, con questo ordine del giorno noi prevediamo esattamente la stessa cosa, ossia che il decreto venga immediatamente emanato, che il Governo provveda immediatamente a regolamentare l'intera disciplina di settore. Quindi, semplicemente non capiamo perché ci possa essere questa richiesta d'invito al ritiro, perché alla fine è il Parlamento che dovrebbe essere sovrano in una Repubblica parlamentare. Quindi, noi dobbiamo impegnare, con questo ordine del giorno, l'intero Governo ad agire tempestivamente. Questo lo dobbiamo ai cittadini, che fuori chiedono delle risposte. Non possiamo ogni volta sminuire la nostra attività per demandare al Governo e per non fare quello per cui siamo stati eletti e per cui siamo qui, in quest'Aula, questa mattina.

Quindi, l'invito è di votare favorevolmente e, anzi, invito il Governo a cambiare il parere, eventualmente, o a dare una motivazione più compiuta, che non sia ovviamente quella di un imminente tavolo tecnico che ci sarà a breve (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/51 Dieni, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 9/4304/52 Alberti. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ALBERTI. Grazie, Presidente. Non mi stupisco del parere contrario da parte del Governo, ma mi stupisco del parere contrario da parte dei miei colleghi bresciani, soprattutto del Partito democratico e della maggioranza. Ebbene, un anno fa, a maggio 2016, 10 mila persone – 10 mila persone ! – sono scese per strada a Brescia per chiedere: «Basta veleni e stop alle discariche». Questo ordine del giorno non è altro che la riproposizione di un emendamento proposto al Senato, su cui tutti i colleghi bresciani del Partito Democratico avrebbero dovuto votare favorevolmente ma su cui hanno espresso voto contrario. Dovete vergognarvi ! Con questo ordine del giorno chiediamo una proroga, una moratoria, uno stop a qualsiasi nuova autorizzazione di nuove discariche.

Presidente, la situazione della provincia di Brescia non ha uguali in tutta Italia. Per la Terra dei Fuochi, in Campania, avete fatto due decreti – o forse anche di più – per sistemare una terra che si dice sia invasa dai rifiuti. Ebbene, a Brescia si parla di 60 milioni di metri cubi di rifiuti interrati e – guardami, stai molto attenta ! – di 172 discariche, tra quelle conosciute non conosciute e semiconosciute. Si parla di 5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, con 1,9 milioni interrati in discarica solo nella provincia di Brescia. Il 70 per cento di tutti i rifiuti speciale tumulati in discarica nella regione Lombardia, che vale un terzo del Paese, sono nella provincia di Brescia.

Noi chiediamo uno stop immediato, almeno per il 2017, a qualsiasi autorizzazione di qualsiasi nuovo impianto. Non lo chiediamo noi: lo chiedono 10 mila persone che sono scese, un anno fa, per le strade di Brescia – lo ripeto – e che hanno chiesto: «Basta veleni». A dicembre siamo stati convocati dai comitati – tutti noi parlamentari bresciani – e ci hanno chiesto, ci hanno implorato, ci hanno pregato, ci hanno detto: «Fate qualcosa per Brescia». Ricordo le parole della mia collega Cominelli del PD, che è la grande referente, quella che dovrebbe fare le veci in ambito ambientale del Partito Democratico, che ha detto: «Certo ! Faremo un sacco di cose. Io ho una proposta di legge», ma è una proposta di legge che non serve a niente, su cui gli stessi comitati vi hanno detto che non serve a niente. Quello che serve è una moratoria su qualsiasi nuova utilizzazione di discariche. Voi dovete vergognarvi. Vorrei vedervi reagire a questo mio intervento, e dire cosa ne pensate, qual è la vostra posizione, e andate a raccontarlo ai cittadini bresciani. Siete vergognosi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) !

MIRIAM COMINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRIAM COMINELLI. Presidente, io credo che «vergognoso» sia chi utilizza la buona fede dei cittadini bresciani esclusivamente per farsi propaganda politica (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico – Commenti del deputato Alberti*). Sappiamo benissimo (*Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)...

PRESIDENTE. Colleghi ! Colleghi ! Onorevole Alberti, la richiamo all'ordine. Lei ha fatto il suo intervento, anche appassionato: ora lasci che altri colleghi facciano il loro. Prego, onorevole Cominelli.

MIRIAM COMINELLI. Questa è una lunga storia, che arriva anche da emendamenti presentati al Senato, senza coinvolgere (*Una voce dai banchi del gruppo MoVimento 5 Stelle: Vergogna!*)...

PRESIDENTE. Onorevole Tripiedi, la richiamo all'ordine ! Onorevole Alberti, la richiamo all'ordine per la seconda volta !

MIRIAM COMINELLI. Ripeto: è una lunga storia.

PRESIDENTE. Continui.

MIRIAM COMINELLI. Parte da emendamenti presentati al Senato, e si ripete con la stessa modalità con questo ordine del giorno: nessun coinvolgimento da parte dei colleghi 5 Stelle verso i colleghi delle altre forze politiche, in particolare i colleghi di maggioranza; perché quando si può arrivare ad un risultato – e ci si può arrivare insieme, l'abbiamo capito in queste Aule che funziona così –, ma arrivare ad un risultato insieme vuol dire condividere quel risultato, e quindi non poter fare propaganda, e questo purtroppo non è l'obiettivo dei colleghi 5 Stelle (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

MARIO SBERNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO SBERNA. Signora Presidente, l'onorevole Cominelli, alla quale vorrei qui sottolineare il grandissimo impegno che ha sempre profuso per la situazione di Brescia, mi ha tolto le parole di bocca: effettivamente lavorare per una zona che è la più disastata d'Italia... In questo hanno perfettamente ragione i colleghi Alberti e Cominardi, che parlerà subito dopo. È un dato di fatto: di Brescia non ci siamo mai occupati in questo Parlamento, ed è peggio, si dice dieci volte peggio la Terra dei fuochi. È una città che ha tutti i dati che ha elencato il collega Alberti, ma da qui a dire che non è stato fatto nulla, in maniera particolare dai parlamentari di maggioranza, credo che sia effettivamente scorretto.

Certamente un ordine dal giorno vale – e lo dico al collega Alberti per suo tramite – come una proposta di legge presentata: sono entrambi tentativi... Io voterò a favore anche di questo ordine del giorno, per dire che la sensibilità c'è; però so anch'io che siamo quasi a livelli di propaganda. L'impegno invece che vorrei che ci prendessimo tutti è di seguire per esempio la proposta di legge ottima della collega Cominelli, e insieme lavorare per tentare di risolvere questo grave problema che sussiste nella provincia di Brescia, e di cui una soluzione non si vede (*Applausi dei deputati del gruppo Democrazia Solidale-Centro Democratico*).

CLAUDIO COMINARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO COMINARDI. Presidente, intervengo solamente per sostenere l'ordine del giorno del mio collega Alberti. Era molto semplice: bastava un emendamento; con le proposte di legge si va per le calende greche. Non c'è più tempo: sono quattro anni che continuiamo a discutere di questo problema. E in quanto a coerenza, vorrei dire alla collega Cominelli che non mi fido per niente, perché se lei è stata la firmataria della proposta di legge per l'acqua pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), ed è la stessa che, oltre ad essere stata firmataria, ha smontato lei stessa, ha votato contro l'articolo 6 che prevedeva la ripubblicizzazione dall'acqua pubblica, allora ha smentito se stessa in questo atto legislativo: io come mi posso fidare di una proposta di legge che veramente vuol mettere fine agli inquinanti nel nostro Paese? Ma qui si parla veramente di camorra (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle – Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)! No, sto parlando di Nunzio Perrella, abbiate la pazienza almeno di ascoltare: è un ex boss della camorra, che ha detto che fino al 1987 nel territorio bresciano si è sversato di tutto, molto peggio della Terra dei fuochi! E quindi qui bisogna agire immediatamente, non c'è più tempo da perdere; e non si può dire «il PD ha fatto, il PD ha fatto, il PD bresciano»: ma chi è il presidente della provincia a Brescia che autorizzato tutte le discariche? Chi è in provincia? È forse del PD Montinelli (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Mi sbaglio?

E allora, per cortesia, non parlatemi di populismo, perché ne abbiamo noi le tasche piene! Perché l'incidenza tumorale che abbiamo nella nostra provincia non è populismo: è una guerra silenziosa che continua a uccidere, e lo sappiamo noi bene perché ne abbiamo anche in famiglia casi di questo genere, tutti ce li abbiamo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Alberti n. 9/4304/52, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nesci n. 9/4304/53, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grillo n. 9/4304/54, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Ordine del giorno Mantero n. 9/4304/55, parere favorevole con riformulazione: va bene? Sì.

Ordine del giorno Corda n. 9/4304/56, accolto come raccomandazione: chiede di intervenire, onorevole Corda? Sì. Prego, a lei la parola.

EMANUELA CORDA. Presidente, questo ordine del giorno viene accolto come raccomandazione, che per noi oggi è un'autentica presa per i fondelli. Ma non è una presa per i fondelli per noi del MoVimento 5 Stelle, quanto per i militari: i militari ai quali è stato negato per l'ennesima volta il diritto di voto. Perché cosa sta accadendo? Per l'ennesima volta c'è stata la proroga delle cariche elettive della rappresentanza militare. L'anno scorso con la giustificazione che si sarebbe votata la legge sulla rappresentanza militare, una balla colossale perché giace ancora in Commissione difesa, abbiamo fatto il Comitato ristretto e non è servito a nulla; quest'anno non si sa con quale oscuro motivo, tant'è vero che ci ritroviamo dinanzi all'ennesimo scippo di un diritto a

carico di una categoria che è già abbastanza vessata, che è quella dei militari, che già subiscono la gerarchizzazione, i poteri forti addosso con le collusioni tra gli stati maggiori, la politica e tutto ciò che ne consegue. E oggi dobbiamo assistere a quest'ennesima vergogna: una vergogna che si consuma dinanzi agli occhi di tutti, e nessuno fa niente, soltanto il MoVimento 5 Stelle sta tentando di opporsi. Abbiamo presentato degli emendamenti, che sono puntualmente decaduti, perché, ovviamente, c'è stata la questione di fiducia. Adesso abbiamo tentato di proporre un ordine del giorno, e voi cosa fate? Ci fate anche la raccomandazione, come se doveste dare le caramelle ai bambini. Ma, siccome non siamo dei bambini piccoli, giustamente non accettiamo la raccomandazione, ma, soprattutto, non accettiamo la presa per i fondelli nei confronti dei militari, perché è ciò che sta avvenendo, e vi doveste vergognare tutti qui dentro, oggi. Quindi, cosa facciamo? Lo facciamo votare, per guardarvi in faccia mentre prendete per i fondelli un'altra volta i militari. Ecco cosa facciamo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

MAURO PILI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PILI. Grazie, Presidente. Anche io per sottoscrivere questo ordine del giorno e per denunciare ancora una volta il tentativo del Governo di mettere le mani sulla rappresentanza sindacale dei militari. Questi rappresentanti vanno in giro a sostenere tesi contro i militari stessi, con denunce che vengono fatte reiteratamente da militari che sono morti, da una parte, e hanno subito gravi menomazioni in campi di guerra. Ed è evidente che questa copertura del Governo, con questa proroga, è del tutto inaccettabile; quindi, chiedo di sottoscriverlo.

MASSIMO ARTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO ARTINI. Grazie, Presidente. Vorrei sottoscrivere questo ordine del giorno e non aggiungere niente alle parole della collega Corda, che sono perfette e descrivono la situazione in maniera chiara e precisa. È il secondo anno che questo avviene: sinceramente, sarebbe stato opportuno, al netto del lavoro che le Commissioni stanno facendo, dare la possibilità di rinnovare le rappresentanze militari.

TATIANA BASILIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TATIANA BASILIO. Grazie, Presidente. Come abbiamo già detto l'anno scorso durante la discussione del milleproroghe, riteniamo che questa pratica, che ormai pare sia diventata una prassi, in quanto ai militari non viene permesso di esprimere il proprio voto, il proprio pensiero e la propria preferenza nei confronti di coloro che dovrebbero rappresentarli ormai dal lontano 2012 – siamo nel 2017 – debba essere tagliata e si debba ritornare al voto, alla possibilità a queste persone di esprimere un loro pensiero e di scegliere da chi vogliono essere rappresentati durante le loro assemblee e le loro riunioni. Ci sono delle sentenze anche in Europa, sentenza CEDU, che dice che i militari devono addirittura avere un sindacato, non solo una rappresentanza militare.

Con queste inutili e continue proroghe noi pensiamo che siano violati non solo dei diritti militari, ma dei diritti umani, perché potrebbero essere anche incostituzionali le proroghe da parte della politica su delle nomine militari, quindi nomine che non sono civili. Abbiamo ricordato anche, durante le lunghe audizioni per l'accorpamento del Corpo forestale dello Stato, che queste persone, che prima facevano parte di una polizia ambientale e civile, avrebbero perso i diritti sindacali. In

questo caso gli verranno tolti probabilmente anche il diritto di voto e di espressione per i propri rappresentanti, in quanto, se questa è la prassi di anno in anno, e la politica si impiccchia e si infila in mezzo come un cuneo e decide che ci devono essere dei nominati e non delle persone votate dall'espressione di cittadini, in questo caso militari, non osiamo immaginare queste persone che, oltre a essere obbligate a vestire i gradi e le stellette, senza nulla togliere, ovviamente, a chi ha scelto la carriera militare, verranno addirittura private della possibilità di scegliere i propri rappresentanti.

In Commissione difesa ho ricordato al sottosegretario Rossi, il quale, ovviamente, non mi ha assolutamente risposto, non ci ha nemmeno degnati di una risposta e di uno sguardo, che i militari fanno parte di una base, di una base molto grande, che è quella che manda avanti le Forze armate in Italia, e dovrebbero essere ascoltati, ma, soprattutto, rispettati. Sono loro a chiedere il voto, di ritornare al voto, quindi il diritto di votare. Non siamo sicuramente noi del MoVimento 5 Stelle a chiedere il voto, a noi non interessa. Siamo in Parlamento e svolgiamo un altro compito.

Siamo semplicemente qui per ricordare alla classe dirigente militare e alla classe dirigente politica, al Ministero della difesa, che queste persone hanno il sacrosanto diritto di votare e di scegliersi i propri rappresentanti, non di continuare a vedere il proprio diritto scippato e continuare a vedere proroghe dietro proroghe. Questo è davvero vergognoso e non è più accettabile in un Parlamento e in una democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

SESA AMICI, Sottosegretaria di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SESA AMICI, Sottosegretaria di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Grazie, Presidente. Se i colleghi firmatari dell'ordine del giorno sono disposti a togliere dall'espressione: «a non prorogare più ed ulteriormente», anche perché in italiano, insomma, a non prorogare ulteriormente il periodo del mandato della rappresentanza, così come stabilito dalla norma del decreto...

PRESIDENTE. Non si sente, onorevole Amici, mi scusi.

SESA AMICI, Sottosegretaria di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Volevo semplicemente fare una proposta di togliere il termine e l'aggettivo «più», a non prorogare ulteriormente il periodo del mandato, così come stabilito dalla norma del decreto. Infatti, impegnare il Governo a non prorogare più è un impegno che mi sembra un po' troppo cogente, perché poi nasce da contesti e situazioni particolari, e il parere del Governo cambia e diventa un parere favorevole.

PRESIDENTE. Quindi, la proposta del Governo è togliere l'avverbio «più», la parola «più» dal testo. Prego, onorevole Corda: in quel caso il parere diventa favorevole. Diventa «a non prorogare ulteriormente».

EMANUELA CORDA. Accettiamo questa riformulazione, fermo restando che l'ordine del giorno ha il valore che ha e che, comunque, questa cosa rimane uno schifo e una vergogna.

PRESIDENTE. Allora, con questa riformulazione l'ordine del giorno è accolto, ha il parere favorevole: Cristian Iannuzzi chiedeva di poterlo sottoscrivere e credo che sia tutto chiaro.

Sull'ordine del giorno n. 9/4304/57 Dell'Orco c'è un invito al ritiro o un parere contrario.

Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/57 Dell'Orco, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

L'ordine del giorno n. 9/4304/58 Liuzzi è accolto come raccomandazione.

MIRELLA LIUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRELLA LIUZZI. No, non accetto la raccomandazione e vorrei anche dire due parole su questo ordine del giorno. È stato scritto ed è stato fatto perché c'è stato al Senato un blitz in piena regola contro un'azienda. È stato fatto da parte di Conservatori e Riformisti un emendamento contro un'azienda che si occupa di trasporto, di trasporto low-cost in questo caso, FlixBus, ed è stato inserito un emendamento in cui, sostanzialmente, si dice che nel 2017 non ci può essere una piattaforma online che gestisca l'autotrasporto. Adesso, in venti Paesi europei c'è questo tipo di azienda, in venti Paesi europei. L'Italia è l'unica dove attualmente non ci potrà più essere per colpa di questo emendamento, e nel nostro ordine del giorno inseriamo anche una problematica, perché non è che io in questo momento mi metto a difendere tout court questo tipo di azienda.

È chiaro che c'è un problema dei lavoratori, questo lo ammettiamo, lo sappiamo, ed è per questo che abbiamo inserito anche questa postilla, diversamente da altri ordini del giorno che si sono occupati della questione. Credo che ci troveremo, se non ora, ma nei prossimi mesi, nei prossimi anni, a dover riparlare di questo argomento; quindi, questo è soltanto un invito a rivedere questa materia, e, chiaramente, anche rivederla non solo per la tutela dei consumatori, ma anche per quella dei lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Onorevole Liuzzi, il Governo chiede di poter accantonare un attimo questo ordine del giorno per poterne parlare.

Quindi, passiamo all'ordine del giorno n. 9/4304/59 Marzana, dove c'è un parere contrario. Prego, onorevole Marzana.

MARIA MARZANA. Grazie, Presidente. Sostanzialmente con questo ordine del giorno vogliamo porre fine ad una discriminazione che va avanti da sedici anni e prego il sottosegretario di porre attenzione a questo aspetto, anzi lo invito proprio a rivedere il parere e magari a riformulare l'impegno, aggiungendo magari la locuzione: «a valutare di», quindi a considerare seriamente di porre fine a questa discriminazione. Stiamo parlando dei lavoratori che svolgono da sedici anni mansioni amministrative nelle segreterie delle scuole con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, in base al decreto del 2001 che prevedeva entro cinque anni...

PRESIDENTE. Onorevole Tancredi, mi scusi ! Prego, onorevole Marzana.

MARIA MARZANA. Il decreto del 2001, che inserisce questi lavoratori nelle segreterie delle scuole, prevedeva la stabilizzazione entro cinque anni; ne sono passati sedici e questo non è mai avvenuto. Tra l'altro, sono dei lavoratori che si possono considerare a tutti gli affetti dei lavoratori con contratto subordinato, proprio in virtù delle mansioni e del trattamento che viene previsto per loro, anche perché questo contratto di collaborazione coordinata e continuativa viene rinnovato ogni tre anni. Stiamo parlando di lavoratori che hanno ricorso alle vie legali e stanno ottenendo anche dei giudizi positivi; in particolare, è stato riconosciuto il diritto di ottenere un risarcimento economico in virtù della differenza appunto di retribuzione percepita rispetto ai lavoratori che svolgono le stesse mansioni con contratto a tempo indeterminato o determinato.

Stiamo parlando di novecento lavoratori in tutta Italia, 490 si trovano in Sicilia, e voglio aggiungere che questi lavoratori si trovano in posti abbandonati. Noi proponiamo, attraverso questo ordine del giorno, una risoluzione definitiva di questa questione che riconosce il diritto per questi

lavoratori ad essere riconosciuti come dei lavoratori a tutti gli effetti e con tutti i diritti, per i quali sono previste altre tipologie di contratti. Oltretutto si fa una grave torto anche a coloro che attendono da anni di essere assunti in questi posti: stiamo parlando del personale inserito nelle graduatorie ATA, che avrebbe diritto a ricoprire questi 900 posti. Quindi noi attraverso questo ordine del giorno impegniamo il Governo a sbloccare questi posti, ad inserire questi lavoratori, che comunque hanno maturato la possibilità di essere assunti a tempo indeterminato, in queste graduatorie, e a ricoprire questi posti attraverso lo scorrimento delle graduatorie così come previsto dalle norme vigenti. Quindi io invito il sottosegretario a modificare quantomeno il parere e quindi a ottemperare alle sentenze che proprio in questi giorni vengono pronunciate, nonché finalmente a sbloccare questi 900 posti a favore di tutti coloro che hanno diritto a ricoprire questi posti con un trattamento adeguato, quindi stiamo parlando sia di questi lavoratori che svolgono le mansioni dal 2001, sia di coloro che sono già inseriti nelle graduatorie ATA (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marzana n. 9/4304/59, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 9/4304/61 Giorgia Meloni. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzetto. Ne ha facoltà.

WALTER RIZZETTO. Grazie, Presidente. Presidente e sottosegretarie, il provvedimento in esame dispone di fatto – come abbiamo visto, letto, studiato e abbiamo frequentato anche molto spesso le persone che sono venute qui fuori a protestare rispetto a questo procedimento che evidentemente non ci soddisfa – la proroga fino al 31 dicembre del termine delle cosiddette concessioni per il commercio su aree pubbliche, ovvero le concessioni rispetto a coloro che hanno le cosiddette piazze di mercato, cioè coloro che sono gli ambulanti, coloro che per più di qualche anno, hanno investito presso le proprie strutture. Infatti, ricordiamoci di una cosa: questi signori sono degli imprenditori di fatto, piccoli, medi, ma comunque sono degli imprenditori che hanno investito nella loro attività parecchi denari. Quindi, parlavamo delle disposizioni di cui al decreto n. 59 del 2010 ovvero quelle che vanno di fatto a recepire la direttiva cosiddetta Bolkestein, per quanto riguarda, come prima detto, le licenze dei venditori ambulanti: esse devono essere nuovamente rimesse a bando, perché questa è una proroga che – come prima citato – arriva alla fine del 2018.

Pare, Presidente e sottosegretaria, che su 27 Paesi dell'Unione europea, soltanto due Paesi abbiano recepito di fatto e tout-court questa direttiva, Italia e Spagna. Abbiamo studiato il caso della Francia che, pur avendo recepito in parte la cosiddetta e succitata direttiva, gli stessi comuni nella cui pancia vi era la possibilità di andare a prorogare o meno questo tipo di passaggio, ebbene non lo hanno fatto.

La proroga di fine anno prevista dal decreto in esame quindi, sottosegretaria, rischia di creare incertezze e confusione, rendendo di fatto il settore, che già era fragile, ancor più fragile, perché crea incertezza, perché chiunque qui, soprattutto della maggioranza, del Governo, dell'Esecutivo di questo Paese riesce a capire che un imprenditore in un periodo di incertezza non assume, non investe e tanto meno può vendere di fatto la sua attività, qualora volesse venderla, perché se è un investimento a termine, poiché nuovamente messa a bando, non può neanche venderla, o perlomeno deve svendere questa sua attività. Ecco che creiamo un'incertezza, sia normativa, sia per quanto riguarda il lavoro stesso di persone e di dipendenti degli stessi. Quindi, sottosegretaria, secondo noi, una questione – qui ci sono state parecchie proteste – così delicata e che coinvolge migliaia di operatori necessitava di essere affrontata con un minimo più di serietà, con un minimo più di concretezza, con un minimo più di capacità, in particolare andando a cercare di salvaguardare quelle che sono di fatto le peculiarità degli ambulanti e la tutela rispetto a questo lavoro che stanno

facendo, anche, sottosegretaria, andando eventualmente a bonificare situazioni che non ricadono entro uno steccato normativo e di legge, ma cercando di tutelare tutti quelli che onestamente fanno il proprio lavoro e che non possono di fatto vedersi alzato un muro innanzi a sé, rispetto alla loro attività.

Quindi, noi con questo ordine del giorno in sintesi – vado alla conclusione – sottosegretaria, chiediamo di convocare un tavolo tecnico, valutando l'opportunità. Siamo noi stessi a farci la riformulazione, siamo noi stessi a dirvi: «valutando l'opportunità» di fatto di escludere la categoria degli ambulanti dal perimetro di applicazione della pessima direttiva Bolkestein.

Io so, sottosegretario e Presidente – e mi sono informato rispetto anche ai pareri –, che, ad esempio, all'ordine del giorno n. 9/4304/80, che è di un deputato del Partito Democratico, Marco Donati, avete dato un invito al ritiro. Quindi, date un invito al ritiro anche ad uno stesso deputato della maggioranza, che evidentemente e probabilmente avrebbe dovuto cercare di parlare. Sicuramente l'ha fatto, perché Donati è uno sicuramente attento e bravo, sicuramente l'ha fatto rispetto a questo passaggio.

Quindi, sottosegretario, noi intanto le chiediamo un accantonamento, un accantonamento in quanto ci sono altre proposte, in termini di ordini del giorno, anche da parte della maggioranza. Non c'è soltanto l'opposizione che protesta in seno a questo passaggio e, quindi, cerchiamo, per una volta, di metterci tutti d'accordo. Come diceva prima il capogruppo Rampelli, firmiamo un ordine del giorno condiviso, dalla A alla Z! Noi, ci stiamo, sottosegretario, grazie.

PRESIDENTE. Allora, il deputato Rizzetto mi pare chieda al Governo se è disposto ad accantonare questo e eventualmente ovviamente tutti quelli successivi, che hanno un invito al ritiro. Va bene, il Governo è disponibile ad accantonare, da questo momento in poi...

BARBARA SALTAMARTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Saltamartini, poi l'onorevole Della Valle.

BARBARA SALTAMARTINI. Scusi Presidente, premesso che ovviamente sottolineo e concordo su tutto l'intervento dell'onorevole Rizzetto, che ha parlato poco fa, io apprezzo che il Governo finalmente abbia voluto rivedere la posizione, però vorrei ricordare anche al Governo e a lei, Presidente, che su questo tema precedentemente abbiamo già messo in votazione ordini del giorno di questa cosa. Allora, io non so se, visto il Regolamento, è possibile fare una cosa, però, o ricompriamo tutti gli ordini del giorno che hanno come riferimento questi temi, affinché tutti i gruppi che si sono espressi, nella misura in cui si esprime questo ordine del giorno... perché sono assolutamente tutti allineati come tesi, allora sì, perché sennò alcuni gruppi verrebbero considerati, per così dire, di serie B in questo senso. No ?

DAVIDE CRIPPA. Chiedo di parlare, per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CRIPPA. Sul Regolamento, Presidente. Mi sembra di comprendere che stiamo cercando di dare due pesi e due misure, a seconda di chi abbia presentato l'ordine del giorno. Sono stati bocciati ordini del giorno con impegni identici a quelli che poi voteremo più avanti, come il n. 9/4304/80 del collega Donati, che prevedono la tematica che è stata bocciata precedentemente in altri ordini del giorno.

O la Presidenza si assume la responsabilità di annullare quelle votazioni, con una conseguente motivazione razionale e non «avremmo rischiato di bocciare anche l'ordine del giorno del Partito Democratico», magari con qualche motivazione un po' più seria. O, altrimenti, credo che stiamo assistendo a un teatrino paradossale, perché nel momento in cui il Governo dà una posizione

all'inizio e, poi, a metà, cerca di tirarsi indietro su questo punto, credo che dal punto di vista regolamentare serva veramente che lei dia un'interpretazione di questa faccenda.

Infatti, non penso che possa essere permesso, ai fini dei contenuti dei singoli ordini del giorno, che uno venga approvato e uno venga bocciato. Se comprendiamo l'impegno realmente, qualcuno poi dovrà dirci come mai uno viene bocciato e come mai uno viene invece approvato. Provi a darmi una spiegazione razionale, perché formalmente io non la trovo al momento.

GUIDO GUIDESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Poi io proverò a dare una risposta sul piano regolamentare. Sul piano politico ci pensano i gruppi.

GUIDO GUIDESI. Presidente, riaffermando e condividendo ciò che ha detto adesso il collega Crippa e in precedenza la collega Saltamartini, per avere un equo trattamento per gli ordini del giorno che hanno gli stessi impegni, quelli già votati e quelli ancora da votare, mi interesserebbe molto capire cosa si intenda, a livello regolamentare, e quali siano le conseguenze quando si dice: li accantoniamo.

FABIO RAMPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Rampelli, un momento, perché devo rispondere. Siccome ha già parlato il suo gruppo e ha fatto una proposta... Va bene, onorevole Rampelli, un minuto.

FABIO RAMPELLI. La ringrazio, Presidente, soltanto per precisare che fin qui non è stata formulata la proposta da parte di nessuno, neanche da parte mia e anch'io ho preso parte a questo dibattito: l'avrei potuto fare, non l'ho fatto. Nessuno ha proposto l'accantonamento di un ordine del giorno, questa è la prima volta che accade da questa mattina. Quindi non c'è nessuna sovrapposizione. E ho anche detto – e penso che tutti i colleghi, anche quelli che mi hanno preceduto poco fa, condividano – che per noi è prioritario cercare di tutelare i diritti che tutti stiamo tentando di rappresentare. Non c'è nessuna battaglia di bandiera e, quindi, penso che se si trova, con la disponibilità data adesso dal Governo, una soluzione da parte di tutto il Parlamento, senza fare i primi della classe, noi siamo d'accordo e disponibili. E questo segnale penso che sia un segnale molto importante e mi auguro che tutti i gruppi sappiano rilevarlo come tale.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Rampelli. Allora, a me corre l'obbligo, dal punto di vista del Regolamento, di dire due cose. Le votazioni effettuate tecnicamente non sono ripetibili e non sono inefficaci. Non possono essere annullate, perché non ci sono state irregolarità, nel senso che si potrebbero annullare solo nel caso che ci fossero state delle irregolarità. Quindi, non è possibile annullare le votazioni precedentemente fatte. È la prima volta, come ha sottolineato ora il collega Rampelli, che uno dei proponenti chiede – stiamo parlando dell'ordine del giorno n.9/4304/61 – l'accantonamento. Ed è la prima volta che, di fronte ad una richiesta di questo genere, il Governo ha espresso un orientamento a riflettere.

Ora, ovviamente, questo apre, dal punto di vista dei gruppi e della politica, degli aspetti possibili, delle possibili altre soluzioni, che sono state qui peraltro citate, ma che non spettano alla Presidenza. Quindi, il Governo in questo caso è disponibile ad accantonare un ordine del giorno e immagino, conseguentemente, anche gli altri che trattano lo stesso tema. Alla fine della seduta, prima di chiudere con questa fase degli ordini del giorno, sapremo se c'è qualche altro tipo di soluzione, di sviluppo, per esempio, con un ordine del giorno sottoscritto da tutti i gruppi, che potrebbe essere la soluzione, e tecnicamente e politicamente, per così dire, accettabile. Io altro non posso dire.

DAVIDE CRIPPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CRIPPA. Mi scusi, Presidente, ma la soluzione che lei prospetta, innanzitutto, provvederebbe la riapertura dei termini degli ordini del giorno, che ad oggi non sono stati fatti.

PRESIDENTE. No, no, sto parlando di un ordine del giorno già esistente. Ne esistono ancora diversi.

DAVIDE CRIPPA. Ma abbia pazienza, però, l'ordine del giorno è personale. Giusto ? Mi conferma che l'ordine del giorno è tipicamente un'espressione del singolo deputato ?

PRESIDENTE. Sì...

DAVIDE CRIPPA. Per cui credo...

PRESIDENTE. Sì, ma...

DAVIDE CRIPPA. Aspetti che arrivi alla conclusione.

PRESIDENTE. No, no, la interrompo, perché, onorevole Crippa, voi siete testimoni che, fino a poco fa, colleghi si sono alzati e hanno legittimamente...

DAVIDE CRIPPA. Posso finire ?

PRESIDENTE. ...sottoscritto ordini del giorno degli altri.

DAVIDE CRIPPA. Allora, posso finire di argomentare la questione ? Ok ?

PRESIDENTE. Quindi, sa bene e meglio di me che si può fare.

DAVIDE CRIPPA. Glielo spiego meglio, in un'altra veste. L'ordine del giorno è personale ? Sì. Per prassi viene sottoscritto. Però, mi insegnerà lei, che teoricamente, se il firmatario decide di ritirarlo, i cofirmatari non possono farlo proprio. Chiaro ? Questo evidenzia come, in realtà, stiamo trattando di una materia ben diversa da un emendamento. Pertanto, rimane la responsabilità del singolo proponente. E, quindi, io le sto dicendo, Presidente: è possibile che lei, da un punto di vista regolamentare, non si pone nemmeno la domanda, che all'interno di quest'Aula uno possa porre in votazione un impegno preciso, che dica di non fare questo e il Governo dica parere contrario, passano venti ordini del giorno, ci ritroviamo con la stessa formulazione, e poi il Governo dica parere favorevole, perché a un certo punto ha cambiato orientamento ? Da un punto di vista formale siamo peggio della sagra del pagliaccio, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) !

PRESIDENTE. No, onorevole Crippa...

DAVIDE CRIPPA. Qui siamo davanti a un momento in cui, se lo presenta Tizio, glielo bocchiamo, se lo presenta Caio, dopo che ha rotto le scatole tutto il tempo al sottosegretario, siamo davanti a una condizione per cui l'ordine del giorno diventa approvato: è la sagra del pagliaccio. Se lei ci sta, noi non ci stiamo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) e pretendiamo la Presidente Boldrini che ci venga a dire se il Ministro dei rapporti con il Parlamento ritiene utile

cercare di fare queste discriminazioni tra gruppi di maggioranza e gruppi di minoranza. È uno schifo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) !

PRESIDENTE. Onorevole Crippa, lei mescola i piani e io penso di non poterle rispondere sul piano della politica. Sul piano regolamentare ho spiegato qual è l'atteggiamento della Presidenza: non sono ripetibili votazioni già fatte, a meno che non ci siano state delle irregolarità. È la prima volta che un proponente, un gruppo proponente di opposizione peraltro, ma questo è ininfluenza, chiede di accantonare un ordine del giorno e il Governo aveva espresso una disponibilità. Ora non so se il Governo vuole nuovamente intervenire sulla materia, dal punto di vista del Regolamento, siamo assolutamente nella norma.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. La ringrazio Presidente e mi rivolgo a tutti i colleghi che hanno firmato ordini del giorno su questo tema, ma anche a tutti gli altri perché sappiamo perfettamente (*Commenti del deputato Rampelli*)...

PRESIDENTE. Onorevole Rampelli, mi scusi, onorevole Rampelli, onorevole Rampelli, la richiamo all'ordine. Prego, sottosegretaria. Onorevole Rampelli e onorevole Crippa, per favore. Ascoltiamo il Governo perché...onorevole Rampelli. Il Governo ha chiesto di parlare, prego.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Dicevo che siamo assolutamente consapevoli della delicatezza di questa materia, anche nel passaggio al Senato questo tema è stato un tema che ha avuto svariate ore di discussione all'interno dei gruppi e tra i gruppi e anche dentro i gruppi in alcuni casi. Quindi, non c'è la mancanza di sensibilità del Governo.

All'inizio della seduta, quando ho dato i pareri, avevo specificato che, su tutta questa materia, il Governo chiedeva l'invito al ritiro non perché non ci fosse la consapevolezza della delicatezza, siamo assolutamente consapevoli di questo tant'è vero che è in corso una interlocuzione tra Governo e rappresentanti del mondo del commercio ambulante presso il Ministero competente che dovrebbe aiutare a risolvere questo tema. Noi abbiamo scelto di dare su tutti gli ordini del giorno su questo tema, di tutti i gruppi – vi chiedo di riconoscere almeno questa cosa al Governo –, un invito al ritiro. Invito al ritiro, che io in questa sede confermo, confermo anche dopo la richiesta che io avevo accolto, perché abbiamo avuto ovviamente un momento di ulteriore approfondimento tra di noi, all'interno del Governo, con i Ministri competenti, proprio perché sappiamo che questo è un tema delicato. Il Governo conferma che c'è una sede nella quale questo tema verrà affrontato. È in corso un confronto, questo confronto si farà più approfondito nelle prossime settimane, lo mettiamo a verbale con questo mio intervento, in questa sede. Comunque, tutti i contenuti degli ordini del giorno (anche se confermiamo l'invito al ritiro, e quindi avranno voto contrario, voto favorevole, questa Aula è sovrana e deciderà, ci mancherebbe altro) ci facciamo carico di farli avere nelle sedi opportune, perché sia chiaro che la discussione in quest'Aula su questo tema c'è stata ed è stata nella direzione indicata dagli ordini del giorno.

Questo approccio, che il Governo ha avuto sul tema degli ambulanti, è frutto di una richiesta che vi facciamo di poter lasciar lavorare i luoghi del confronto su questo tema. Ma ovviamente l'Aula è sovrana, lo dice una vostra collega e quindi lo so bene che è così, e il comportamento del Governo, la richiesta del Governo, di invito al ritiro che abbiamo dato su tutti questi ordini del giorno, viene qui confermata, ma nella consapevolezza che ci stiamo occupando di questa materia e che tutte le riflessioni avvenute in quest'Aula, scritte negli ordini del giorno e fatte negli interventi dei colleghi, arriveranno nelle sedi opportune.

PRESIDENTE. Sottosegretaria De Micheli, quindi mi pare di aver capito che, per quanto riguarda il Governo, non c'è neanche più la disponibilità all'accantonamento. Perfetto.

WALTER RIZZETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER RIZZETTO. Grazie Presidente. La sottosegretaria non sapeva più come uscirne ad un certo punto, nel senso che prima vi era un accantonamento, dopo lei mi parla di interlocuzione rispetto alle proposte in termini di ordine del giorno nelle sedi opportune: sottosegretaria, le ricordo che questa è la sede opportuna per potere discutere gli ordini del giorno.

Le ricordo che è il Parlamento che va a legiferare, non le segrete stanze di qualche Ministero o di qualche Ministro che si è già dichiarato di fatto contrario all'esclusione degli ambulanti dalla direttiva Bolkestein. Dopodiché, chiaramente, lo mettiamo ai voti, a questo punto.

C'è una possibilità, al netto del fatto che è noto che ci sono gruppi politici che, pur di fare propria questa battaglia, evidentemente soltanto mediatica, e portata avanti cavalcando la tigre, addirittura con una bandiera in mano, cercano addirittura, sulla base di un Regolamento, di scavalcare l'azione politica di alcuni gruppi, dicendo, in sintesi per coloro che ci ascoltano: guarda che, siccome prima abbiamo votato, anzi non abbiamo votato degli ordini del giorno, così a cascata tutti gli altri che riguardano lo stesso argomento non possono essere votati o non possono essere accantonati. Questo ci dà la misura, Presidente, dell'interesse di alcuni gruppi politici che qui rappresentano il Paese (*Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) – evidentemente se c'è qualcuno che urla, si sente toccato; non mi riferivo neanche a voi, magari, ma a questo punto devo riferirmi anche al Movimento 5 Stelle – che cavalcano semplicemente una protesta.

Quando vi è stata la possibilità di uno spiraglio, e quindi di andare ad accantonare per cercare di fare un ragionamento assieme, da sinistra a destra, rispetto ad un ordine del giorno per cui le persone stanno aspettando si fuori, in senso buono chiaramente... capisco anche l'ex delegato di Aula del MoVimento 5 Stelle, che in questo caso urla e quindi di fatto...

PRESIDENTE. Onorevole, parli con la Presidenza.

WALTER RIZZETTO. Chiaramente *excusatio non petita* dicevano, eventualmente cercate pure la traduzione.

Comunque sia, Presidente, noi lo mettiamo ai voti, però ricordo che, oltre alla demagogia, c'è la politica e c'è una pratica parlamentare. Quindi noi, sulla base anche di quanto detto e appena accennato dal capogruppo Rampelli, siamo a disposizione rispetto ad una soluzione condivisa.

Ricordo che c'è anche un'altra proposta, che è l'ordine del giorno n. 9/4304/88 Brunetta, Fedriga, Rampelli, Piso, Palese, Carfagna, Bergamini e Gelmini, che è trasversale. Quindi, addirittura se non possiamo andare a ripresentare un altro ordine del giorno condiviso, perché i termini sono scaduti, sa che cosa c'è, sottosegretario? Lei prende un ordine del giorno di quelli che sono ancora da votare, lo riformula sulla base delle indicazioni trasversalmente fornite dai gruppi, sulle quali penso ci sia, a questo punto, un accordo, perché tutti lì vanno a parare più o meno gli ordini del giorno, e lo porta al Ministero, votato da tutta l'Aula della Camera dei deputati.

CARLO SIBILIA. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO SIBILIA. Presidente, la sovranità di quest'Aula si sta infrangendo...

PRESIDENTE. Mi dica su che cosa?

CARLO SIBILIA. Articoli 8 e seguenti. Su una questione regolamentare che è la seguente: la sovranità dell'Aula si sta infrangendo su una questione regolamentare. Tutti i gruppi politici hanno presentato degli ordini del giorno per impegnare il Governo, in un senso o nell'altro, per la questione degli ambulanti e dei tassisti. Credo che l'unica opportunità sia quella che il Governo dia un parere sugli ordini del giorno, che non è un invito al ritiro, perché l'invito al ritiro è una richiesta al proponente, se il proponente non...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sibilìa, questo non ha niente di regolamentare, mi dispiace.

CARLO SIBILIA. Mi faccia finire, mi perdoni.

PRESIDENTE. Il Governo ha espresso il parere: invito al ritiro o parere contrario.

CARLO SIBILIA. Esatto.

PRESIDENTE. Non ha niente da dire, grazie, ha finito il suo intervento.

Hanno chiesto di parlare nel merito, perché il Governo aveva riaperto il dibattito, i colleghi Bianconi e Della Valle. Collega Bianconi, ne ha facoltà.

MAURIZIO BIANCONI. Grazie, Presidente, io vorrei sapere, essendo in una democrazia...

CARLO SIBILIA. Sei una cretina !

PRESIDENTE. Onorevole Sibilìa, onorevole Sibilìa, la espello dall'Aula, se ne vada. Lei non può insultare la Presidenza. Fuori da quest'Aula (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) ! Invito gli assistenti parlamentari ad andare a prendere l'onorevole Sibilìa (Gli assistenti parlamentari ottemperano all'invito della Presidente). Onorevole Sibilìa, deve abbandonare l'Aula, lei non è degno di stare in quest'Aula in questo momento, vada fuori !

Prego, onorevole Bianconi, prosegua il suo intervento (*Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Onorevole Sibilìa, abbandoni l'Aula ! Lei ha insultato la Presidenza ! Onorevoli colleghi, l'onorevole Sibilìa ha insultato non me, ma la Presidenza della Camera, quindi lei deve abbandonare l'Aula ! Onorevole Sibilìa, lei esca dall'Aula ! Lei esca dall'Aula ! Lei esca dall'Aula, perché si sentiva da qui che lei ha detto la parola: «cretina» ! Esca dall'Aula (*Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) ! Fuori dall'Aula ! Onorevole Sibilìa, lei deve uscire dall'Aula, altrimenti sospendo la seduta. Lei deve uscire dall'Aula ! Lei deve uscire dall'Aula, poi proseguiamo... Io le do tutto il tempo che vuole, ma lei deve uscire dall'Aula, altrimenti la seduta non può proseguire. Colleghi, per favore. Fate uscire il collega Sibilìa. Bene.

DAVIDE CRIPPA. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Posso sapere su quali articoli ?

DAVIDE CRIPPA. Sull'articolo 8 e il ruolo del Presidente, evidentemente. Mi sembra abbastanza circostanziato, in questa occasione.

PRESIDENTE. Prego, ne ha facoltà.

DAVIDE CRIPPA. Presidente, due rilievi. Il collega Sibilìa è stato interrotto mentre stava cercando di ultimare una considerazione, che sarebbe durata altri dieci secondi, per dire che il

Governo deve esprimere un parere favorevole o contrario. Poi, che di prassi l'invito al ritiro venga considerato un meccanismo con cui si invita a non dare un parere contrario, a mio avviso è una prassi che può essere accettabile o no, ma formalmente lui ha detto: servirebbe che il Governo dica: parere contrario. Ciò in modo tale che evitiamo giustificazioni del caso, come quelle poc'anzi espresse dal sottosegretario. Credo che, se lei lo avesse fatto concludere, avremmo evitato ampiamente questo teatrino.

Le ricordo che il ruolo del Presidente, qualora ravvisi le condizioni per allontanare un deputato, non permette al Presidente stesso di considerare un deputato all'interno di quest'Aula non degno di stare in Aula. Il Presidente probabilmente dovrebbe forse allontanare le proprie considerazioni personali, e non del ruolo del Presidente che sta svolgendo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), perché, se dovessimo parlare di essere degni di essere all'interno di quest'Aula, ne avremmo da discutere parecchio, cara Presidente Sereni ! Per cui, io le chiedo di rivedere un attimo questo suo comportamento, un po' troppo personale e poco rispettoso di quello che dovrebbe essere un ruolo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle – Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Se lei considera l'allontanamento del deputato Sibilia, lo fa allontanare, ma non esprime giudizi tipicamente personali e discriminatori, perché credo che altrimenti lei non stia facendo il suo ruolo ! Visto che c'è il deputato Baldelli, se intende farsi sostituire, probabilmente sarebbe un ottimo risultato (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle – Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Onorevole Crippa, ci saranno i resoconti stenografici, e sarà chiaro che io mi sono riferita a quel momento specifico in cui il collega aveva usato un linguaggio del tutto improprio per questa sede. Comunque, andiamo avanti, io rifletterò su tutte le vostre considerazioni.

Adesso è iscritto a parlare, nel merito dell'ordine del giorno, il collega Bianconi. Prego.

MAURIZIO BIANCONI. Presidente, dopo l'intermezzo, volevo rappresentare un interrogativo. Il sottosegretario ci ha detto che la sede opportuna per trattare certe faccende non è questa, e ha detto: sono là, a trattare nella sede più opportuna. Secondo me, la sede opportuna, in una democrazia parlamentare, è il Parlamento, anche perché si tratta di decidere cose che riguardano norme, non è che si decidono altre cose.

Qui c'è la volontà assoluta di scavalcare la sovranità del Parlamento sul tema annoso della Bolkestein, che oggi riguarda gli ambulanti, poi riguarda le concessioni dei demani sulle coste, eccetera, e si riduce il dibattito in Parlamento agli ordini del giorno, che sono come le croci dei cavalieri, non si negano a nessuno, invece si negano anche gli ordini del giorno.

Siamo una banda di nulla contanti che dobbiamo un pochino trastullarci con gli ordini del giorno, ma non ci fanno giocare neanche con quelli. Allora, siccome non prendono una posizione e il Governo non ha il coraggio di dire cosa intende fare con questa «Bolkestein» in generale, e non vuole neanche dire se è favorevole o contrario, vedremo se la maggioranza è favorevole o contraria agli ordini del giorno, perché li mettiamo ai voti e vediamo chi vince e chi perde. Almeno questo piccolo, piccolo, piccolo scatto di orgoglio, questa Assemblea lo deve avere. Certo è, però, che tutto questo va ampiamente rivisto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Della Valle. Ne ha facoltà.

IVAN DELLA VALLE. Presidente, l'intervento del Governo, del sottosegretario, è un intervento inaccettabile, che conferma la totale ignoranza sul tema. Ed è inaccettabile quello che gli si è sentito dire: si dice che questo non è il luogo ! Sa che è dal 2013 che se ne parla in Commissione attività produttive ? Sa che nel 2014 è stata votata una risoluzione che chiedeva un tavolo, per quanto riguarda gli ambulanti, ed è stato convocato solo a novembre di quest'anno, dopo le manifestazioni, dopo più di un anno di protesta ? Sa che c'è una proposta di legge del

MoVimento 5 Stelle depositata da più di un anno, sul tema ? Si era trovato un punto di accordo, sulla proroga al 2018, e, non contenti, avete pure pasticciato e avete fatto voi un emendamento ! Voi, del Partito Democratico, al Senato, per rovinare quell'accordo che c'era, con la proroga al 2018, aggiungendo che i bandi potevano rimanere aperti !

Adesso nell'ordine del giorno chiediamo che sia rispettata la data del 31 dicembre 2018 e si chiede di valutare quello che chiediamo da ormai due anni: l'esclusione della categoria degli ambulanti. E voi che ci dite ? Apriamo il tavolo, adesso, perché questo non è il luogo per discutere. Sono due anni che chiediamo di discutere del tema ! Due anni ! Ci sono risoluzioni, ci sono proposte di legge, sono state fatte manifestazioni, e ci dite che questo non è il momento ?

Lo si è detto più e più volte: guardate che arriviamo alla fine del 2016 e andiamo a sbattere, perché i comuni non sono pronti, perché gli ambulanti non dovevano rientrare in questa direttiva. Niente ! Non è stato ascoltato nessuno !

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

IVAN DELLA VALLE. E adesso ci venite a dire che questo non è il luogo, quando vi chiediamo di approvare un ordine del giorno che chiede praticamente di tornare su quello che era uscito dal Consiglio dei ministri, cioè sulla proroga al 2018, senza se e senza ma, e avere quest'anno e mezzo di tempo per discutere realmente le varie proposte !

PRESIDENTE. Onorevole Della Valle, mi scusi, lei aveva due minuti, perché aveva già parlato: deve chiudere.

IVAN DELLA VALLE. C'è addirittura una proposta di legge votata in regione Piemonte dal vostro amico Chiamparino, del PD, che chiede di discutere una proposta di legge parlamentare. È depositata da un anno, una proposta di legge regionale che chiede di discutere in Parlamento, ma voi niente ! Niente, e adesso ci dite che questo non è il luogo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Presidente, a me pare, dopo aver ascoltato l'intervento della sottosegretaria De Micheli, che ci sia una potenziale, sostanziale disponibilità del Governo ad affrontare questo tema e che questa disponibilità possa essere espressa anche attraverso un ordine del giorno, eventualmente riformulato.

Rilevo che, allora, c'è stata un po' di confusione, anche quella alimentata dal Governo, perché forse sarebbe stato opportuno, all'inizio dei lavori, non chiedere il ritiro di questi ordini del giorno, ma semplicemente produrre una riformulazione di un ordine del giorno – sono quasi tutti identici –, e ciò avrebbe risolto il problema.

Ora, però, non vorrei che su un tema così avvertito, così discusso, come quello degli ambulanti o anche come quello dei tassisti, i gruppi parlamentari mettessero davanti una legittima – politicamente – pretesa di primogenitura rispetto alla necessità, invece, di affrontare e di risolvere la questione. Mi rendo conto che alcuni gruppi sono stati in qualche modo pregiudicati dal fatto di aver visto bocciati i loro ordini del giorno che ripetevano una materia e anche dei dispositivi che sono contenuti in altri ordini del giorno, che potrebbero essere, dopo un'opportuna riformulazione, approvati. Ma sarebbe un peccato se, solo per questo, solo per evitare di non avere la primogenitura sulla soluzione di un problema tanto avvertito, si sprecasse la possibilità di indurre il Governo ad aprire un tavolo di concertazione con le associazioni degli ambulanti e dei tassisti.

Per cui chiederei, così come ha fatto il collega Rizzetto, secondo me, molto opportunamente al Governo se intenda o non intenda – questa volta lo dica con chiarezza, per favore – riformulare un ordine del giorno sul quale eventualmente anche gli altri gruppi potrebbero apporre la loro firma.

FABIO RAMPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo, deputato, che lei ha ancora un minuto, perché ha già parlato prima.

FABIO RAMPELLI. Presidente, secondo l'antica logica che il meglio è nemico del bene, invito tutti i colleghi e tutti i gruppi a concentrarsi sul fatto che si è aperta una possibilità per tutti, nessuno escluso, perché anche molti colleghi della maggioranza in questi giorni – e li ho visti con i miei occhi – si sono battuti per cercare una soluzione diversa rispetto a questa, che comunque penalizza, in questo caso, la categoria degli ambulanti.

Uno può avere tutte le idee del mondo e io non sto qui ad entrare nel merito. Immagino che ci saranno gli iperliberisti, che vogliono applicarla da ieri, e ci saranno gli iperstatalisti, che invece non vogliono applicare mai questa direttiva. Però, non è questo il punto; si può essere a favore della peggiore liberalizzazione, ma non si può liberalizzare a discapito di categorie, cambiando le regole del gioco e senza mettere quattrini per ristorare chi ha fatto degli investimenti su un determinato provvedimento. Quindi, si rischia di vanificare anche la propria legittima e autorevole opinione.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rampelli...

FABIO RAMPELLI. Ora accontentiamoci di questo, e concludo. Accontentiamoci di questo. Togliamo, spogliamo, come ha fatto Fratelli d'Italia, della paternità...

PRESIDENTE. Grazie...

FABIO RAMPELLI. Il nostro ordine del giorno è a disposizione. Riformulatelo. La nostra firma scende in ordine alfabetico e diventerà l'ultima. A noi interessa tutelare 500 mila lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Chiarissimo. Grazie, onorevole.

PAOLO TANCREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO TANCREDI. Grazie, Presidente. Io non ho nessuna passione per il dibattito legato al Regolamento e alla posizione delle firme e credo che nessuna passione ce l'abbiano nemmeno gli interessati e i cittadini fuori di qui. Non credo che si appassioneranno all'ordine delle firme sugli ordini del giorno e, purtroppo, nemmeno al merito, perché poi gli ordini del giorno storicamente non è che abbiano risolto i problemi.

Io, però, voglio dire una cosa per un minuto sul merito, perché ho sentito alcuni interventi e non posso fare a meno di intervenire. Io sono d'accordo con il collega Rampelli e con chi ha detto alcune cose. Noi dobbiamo dare ai titolari di concessione il beneficio della valorizzazione degli investimenti, il beneficio della valorizzazione dell'avviamento commerciale. Dobbiamo dare a loro il tempo per organizzarsi e per partecipare alle gare, ma io credo che nessuno possa pensare – e, se qualcuno lo pensa, ha tutta la mia contrarietà – che qui, per quanto riguarda ambulanti, balneatori e via dicendo, chiunque sia titolare di concessione pubblica possa avere il diritto di averla per sé e per le future generazioni senza passare da nessuna evidenza pubblica. Se questo qualcuno lo pensa, è un'ignominia a cui io mi opporrò con tutte le mie forze.

STEFANO FASSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO FASSINA. Grazie, Presidente. Vorremmo associarci alla proposta, che hanno fatto prima l'onorevole Rampelli e altri colleghi, di riformulare l'ordine del giorno e di raccogliere, se ho capito bene, la disponibilità del Governo a tornare sul punto.

Tramite lei, vorrei anche chiedere ai colleghi del MoVimento 5 Stelle di guardare all'obiettivo, al di là dei difetti procedurali che si possono essere realizzati durante questa seduta.

Credo che sarebbe estremamente importante sul piano politico se arrivasse da tutta l'Aula della Camera un voto favorevole su un ordine del giorno che va verso la soddisfazione delle richieste che prima che di merito sono di attenzione politica da parte di una categoria importante. Sarebbe un risultato rilevante se potessimo sostenere la discussione in corso, come ci ha ricordato la sottosegretaria De Micheli, se potessimo sostenerla con un voto o unanime o a larga maggioranza. Da parte del Governo sarebbe un segnale rilevante e ci aiuterebbe anche probabilmente a ridiscutere in senso più generale la portata della «direttiva Bolkestein», che è stata applicata in modo decisamente asimmetrico nei 28 Paesi dell'Unione europea.

ETTORE ROSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Grazie, Presidente. Intervengo solo per due osservazioni su questo dibattito che giustamente ha suscitato l'interesse dell'Aula e dei colleghi. È un tema delicato che ha visto anche un'attenzione nella pubblica opinione e delle legittime aspettative di risoluzione, accompagnate anche da scontri intollerabili e inaccettabili in un Paese civile.

Detto questo, Presidente, io ho ascoltato con grande attenzione i colleghi del centrodestra che prospettano soluzioni sul tema degli ambulanti. Ricorderei sommessamente che, se noi stiamo discutendo di questo, è perché, con atto esplicito, nel 2010 il Governo di centrodestra, in cui i colleghi qui erano presenti, ha inserito gli ambulanti nella «Bolkestein», perché altrimenti noi non eravamo qui a discutere di questo tema (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Quindi, c'è stata una scelta politica della destra di provocare questo problema. Altrimenti, la discussione noi oggi non l'avremmo fatta.

Detto questo, io avrei avuto un altro tipo di atteggiamento rispetto al Governo. In queste situazioni fa bene il Governo a seguire questo dibattito su un tavolo tecnico con le associazioni, dimostrando una grande attenzione ad affrontare le questioni con le associazioni di categoria e di rappresentanza. Però, essendo questo dibattito aperto, io avrei assunto tutti gli ordini del giorno come raccomandazione per aiutare il lavoro del Governo, perché credo che il Parlamento abbia anche questa funzione. Il Governo ha inteso utilizzare un'altra formula, che è chiedere il ritiro degli ordini del giorno che, insomma, è un altro tipo di soluzione. Io avrei preferito – lo dico al Governo – la prima soluzione e probabilmente questo avrebbe aiutato il Governo nel suo percorso in maniera più precisa. Tuttavia, noi naturalmente accogliamo l'invito del Governo e comunico, in accordo con i presentatori del mio gruppo, che gli ordini del giorno del Partito Democratico sono ritirati.

BARBARA SALTAMARTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per un minuto e mezzo.

BARBARA SALTAMARTINI. Presidente, molto brevemente io credo che la soluzione proposta da alcuni colleghi esponenti del centrodestra e anche dall'onorevole Fassina sia quella che più va incontro alla tutela dei lavoratori. Spero che qui nessuno voglia – o almeno non è l'intenzione della Lega – difendere posizioni di bandiera politica unicamente per essere i primi, i secondi o i

terzi firmatari di qualunque ordine del giorno si parli. Ma su questo tema la Lega lo ripete (e lo abbiamo detto in tutte le occasioni possibili): noi siamo favorevoli a una possibile riformulazione di un ordine del giorno, caro Governo, ma il Governo ci dica se è disponibile a farlo o no, altrimenti stiamo perdendo tempo in quest'Aula e stiamo dando anche un cattivo messaggio all'esterno. Qui c'è la possibilità, se veramente si vuole affrontare il tema, di dare una risposta a questa categoria. Credo che molti gruppi abbiano dato la propria disponibilità a prendere un ordine del giorno, riformularlo e andare nella direzione su cui si dice che il Governo stia lavorando (dico sempre «si dice» perché mai dire mai con questo Governo).

Detto ciò, noi siamo favorevoli. Ci sono altri ordini del giorno sul tema, oltre a quello di Fratelli d'Italia. Prendiamone uno a riferimento e mettiamo un punto su questa situazione, Presidente, anche per dare la possibilità al Parlamento – e concludo – di poter fare il proprio lavoro, possibilità che non è stata possibile darci perché, come al solito, avete posto la fiducia e avete ristretto il dibattito.

PRESIDENTE. Grazie...

BARBARA SALTAMARTINI. Se non ci fosse stata, forse saremmo arrivati allo stesso obiettivo.

DAVIDE CRIPPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CRIPPA. Presidente, volevo a questo punto innanzitutto fare una precisazione. Il MoVimento 5 Stelle ha votato tutti gli ordini del giorno che riguardavano il tema, qualunque fosse la forza politica che li ha presentati: rigettiamo al mittente quelli che pensano che stiamo cercando di strumentalizzare la questione. Diverso credo sia un discorso che, a seconda di chi lo presenta, cambia l'accettabilità del contenuto.

Io avanzo questa proposta, Presidente, se è possibile: che la Presidente possa pensare di inserire nella prossima Conferenza dei presidenti di gruppo una proposta di legge extra quota – di qualsiasi gruppo parlamentare, ne sono già state depositate diverse sul tema – per l'eliminazione dell'applicabilità della Bolkestein ad alcuni soggetti, con il beneplacito credo da parte di tutti i gruppi parlamentari a questo punto; e il Governo può prendere oggi qui formalmente un impegno, un impegno formale, che sarebbe quello di chiuderla in tempi ragionevoli, con la partecipazione attiva, e non ostacolarne il percorso parlamentare. Nel senso che, se vogliamo lavorare su questo tema, le proposte ci sono, basta che ci sia la disponibilità di tutti: chiedo lo sforzo alla Presidente di considerare magari un argomento extra quota, visto che le giornate lavorative mi sembrano un po' corte nelle ultime settimane. Credo ci siano i tempi per poterlo trattare, proviamo ad aprire questa strada; altrimenti credo che stiamo facendo l'ennesima demagogia.

PRESIDENTE. Bene. Saranno gli accordi politici a determinare le decisioni che prenderà la prossima Conferenza dei presidenti di gruppo, ovviamente.

Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giorgia Meloni n. 9/4304/61, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. D'Ambrosio... Forza, colleghi, affrettatevi.

FABIO RAMPELLI. Andate a studiare !

PRESIDENTE. Onorevole Rampelli ! Onorevole Rampelli, per favore. Onorevoli Rampelli, onorevole Crippa, poi dopo ne parlate fuori, dopo. Dellai... Onorevole Rampelli ! Di Lello...

Lattuca... Forza, poi chiudiamo. Ferraresi vuole votare ? Via ! Zanin... Onorevole, Rampelli, per favore! Onorevole Crippa (*Commenti del deputato Manlio Di Stefano*)...

FABIO RAMPELLI. Andate a studiare !

PRESIDENTE. Onorevole Rampelli, la richiamo all'ordine ! Onorevole Rampelli ! Onorevole Manlio Di Stefano !

Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rampelli n. 9/4304/62, parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cirielli n. 9/4304/63.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

L'ordine del giorno Fanucci n. 9/4304/64 è stato ritirato. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Burtone n. 9/4304/65.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Solo per comunicare un cambio di parere sull'ordine del giorno Burtone n. 9/4304/65, che sarebbe accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Fanucci n. 9/4304/64 è dunque ritirato. L'ordine del giorno Burtone n. 9/4304/65 è accolto come raccomandazione, va bene ? Sì. Anche l'ordine del giorno Miotto n. 9/4304/66 è accolto come raccomandazione...

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA DE MICHELI, Sottosegretaria di Stato per l'Economia e le finanze. Solo per chiedere, anche qui, il cambio del parere, dopo un approfondimento, che sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Miotto n. 9/4304/66 ? Sta bene: ordine del giorno Miotto n. 9/4304/66, parere favorevole. Ordine del giorno Albanella n. 9/4304/67, parere favorevole. Ordine del giorno Binetti n. 9/4304/68, parere favorevole. Sull'ordine del giorno Attaguile n. 9/4304/69 c'è un parere favorevole con riformulazione... Va bene. Sull'ordine del giorno Minnucci n. 9/4304/70, parere favorevole con riformulazione... Va bene. Ordine del giorno Romanini n. 9/4304/71, va bene. Sull'ordine del giorno Patrizia Maestri n. 9/4304/72, parere favorevole con riformulazione: va bene. Sull'ordine del giorno Boccuzzi n. 9/4304/73, parere favorevole con riformulazione: va bene. Ordine del giorno Cimbro n. 9/4304/74, raccomandazione: va bene. Ordine del giorno Carrescia n. 9/4304/75, parere favorevole con riformulazione: va bene.

L'ordine del giorno Carella n. 9/4304/76 è ritirato, ed è ritirato l'ordine del giorno Becattini n. 9/4304/77.

Ordine del giorno Cova n. 9/4304/78, parere favorevole con riformulazione: bene. Ordine del giorno Arlotti n. 9/4304/79, parere favorevole con riformulazione: bene.

L'ordine del giorno Donati n. 9/4304/80 è stato ritirato.

Ordine del giorno Giuditta Pini n. 9/4304/81, parere favorevole con riformulazione: sta bene. Ordine del giorno Tino Iannuzzi n. 9/4304/82, parere favorevole. Ordine del giorno Piazzoni n. 9/4304/83, parere favorevole. Ordine del giorno Carnevali n. 9/4304/84, raccomandazione: bene.

Ordine del giorno Sarti n. 9/4304/85, invito al ritiro o parere contrario.

Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sarti n. 9/4304/85, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Ordine del giorno Nicola Bianchi n. 9/4304/86, parere favorevole. Ordine del giorno Vallascas n. 9/4304/87, parere favorevole con riformulazione: va bene ? Sì.

Ordine del giorno Brunetta n. 9/4304/88, invito al ritiro o parere contrario... Lo votiamo: parere contrario.

Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Brunetta n. 9/4304/88, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Ordine del giorno Alberto Giorgetti n. 9/4304/89, parere favorevole con riformulazione: va bene.

Ordine del giorno Carfagna n. 9/4304/90, invito al ritiro o parere contrario. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carfagna n. 9/4304/90.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Ordine del giorno Bergamini n. 9/4304/91, invito al ritiro o parere contrario.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bergamini n. 9/4304/91.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Passiamo all'ordine del giorno n. 9/4304/92 Polverini, sul quale c'è un invito al ritiro o parere contrario. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/92 Polverini, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

L'ordine del giorno n. 9/4304/93 Biasotti è accolto come raccomandazione: va bene. L'ordine del giorno n. 9/4304/94 Palmizio è inammissibile. L'ordine del giorno n. 9/4304/95 Andrea Maestri è accolto come raccomandazione: va bene. L'ordine del giorno n. 9/4304/96 Dallai è accolto come raccomandazione: va bene.

Sull'ordine del giorno n. 9/4304/97 Crippa vi è parere contrario. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crippa. Ne ha facoltà.

DAVIDE CRIPPA. Presidente, segnalo solo al Governo che questo ordine del giorno riguarda i meccanismi...

PRESIDENTE. Ha tre minuti.

DAVIDE CRIPPA. ...elettivi del consiglio nazionale ingegneri. Visto che sono state disciplinate delle proroghe rispetto ai giornalisti e agli psicologi, segnalavo come avete motivato in alcuni casi

la necessità di accorpare elezioni provinciali o regionali dei vari consigli rispetto a quelle nazionali. Segnalo che l'ultima elezione che c'è stata a novembre del consiglio nazionale ingegneri ha visto la votazione da parte di consigli provinciali che, di fatto, neanche dopo sei mesi vengono a decadere e si troveranno a dover essere di nuovo rieletti. Per cui, il consiglio nazionale oggi non è espressione di quella che è imminente la prossima votazione di quest'anno, e quindi ci troviamo con uno sfasamento temporale tra i consigli provinciali e quelli nazionali.

Per di più, l'elezione viene fatta mediante meccanismo aperto, cioè è possibile riconoscere quali sono gli ordini che hanno votato determinate liste e per i quali, obiettivamente, credo che al 2017 sia necessario forse garantire un minimo di trasparenza e di anonimato del voto, perché a un certo momento nascerà la necessità di non ricevere ricatti da parte di soggetti che votano come lista provinciale, poi non votano il consiglio eletto, e quindi poi non vedono portate avanti le istanze territoriali. Credo che una revisione almeno del parere da parte del Governo, visto che i temi trattati sono stati inseriti per altri ordini, credo sia necessario almeno accettare questo ordine del giorno, che, di fatto, dice: cerchiamo di disciplinare meglio questi aspetti, garantiamo anonimato durante la votazione e garantiamo agli iscritti la possibilità di votare i consigli nazionali direttamente, perché, altrimenti, manteniamo sempre questo aspetto di poca trasparenza e di ricatto tra i consigli nazionali e gli ordini provinciali, che credo non faccia bene a quello che è lo sviluppo del nostro Paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/97 Crippa, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

L'ordine del giorno n. 9/4304/98 Bosco è accolto come raccomandazione con una riformulazione: va bene.

Sull'ordine del giorno n. 9/4304/99 Pili vi è un invito al ritiro o parere contrario.

Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/4304/99 Pili, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

L'ordine del giorno n. 9/4304/100 Leva è ritirato. L'ordine del giorno n. 9/4304/101 Giovanna Sanna con una riformulazione è favorevole. Sull'ordine del giorno n. 9/4304/102 Giorgio Piccolo il parere è favorevole. Sull'ordine del giorno n. 9/4304/103 Gregorio Fontana avverto che nell'impegno, dopo le parole: «valutare l'opportunità» devono intendersi inserite le seguenti: «di adottare iniziative», non riportate per un refuso tipografico.

Ora torniamo all'ordine del giorno n. 9/4304/58 Liuzzi: la proponente ha accettato una riformulazione del dispositivo, che è identico, a questo punto, al n. 9/4304/1 Mazziotti Di Celso, e con questa riformulazione il Governo lo intende accolto. Va bene.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4304)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Pastorelli. Ne ha facoltà.

ORESTE PASTORELLI. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto milleproroghe contiene un complesso di misure volto a dare continuità all'azione di Governo. È importante, infatti, garantire l'ordinato svolgimento da parte di tutte le amministrazioni pubbliche delle rispettive funzioni, posticipando le scadenze che non è possibile rispettare in questo momento. Non solo, la scadenza dei termini che oggi si prorogano comporta molto spesso la revoca di misure che possono incidere in modo significativo sulla vita dei cittadini. Si vedano, ad esempio, i termini cui devono attenersi moltissime amministrazioni per procedere ad

assunzione di personale a tempo indeterminato: tali proroghe sono fondamentali per il Paese, poiché consentono la riorganizzazione dell'intera macchina amministrativa e la creazione in questo comparto di nuovi posti di lavoro. Altre proroghe contenute nel decreto hanno, invece, la funzione, altrettanto essenziale, di attenuare l'impatto di alcune nuove discipline, dando così il tempo ai cittadini, alle imprese e alle stesse istituzioni di attrezzarsi meglio.

Del resto, non si può pretendere di cambiare di colpo le discipline di interi settori dell'ordinamento giuridico senza frustrare le ragioni e i diritti di chi in quei settori opera. Da sottolineare, poi, l'estensione del pacchetto di misure di alleggerimento fiscale in sostegno delle zone terremotate. Misure importanti per la rinascita economica e sociale dei territori colpiti dal sisma, alle quali dovranno seguire interventi strutturali, come l'istituzione di una zona economica speciale per i comuni del cratere. Bene anche la proroga di un anno della detraibilità dell'importo IVA dovuta sugli acquisti di immobili ad alta efficienza energetica: un altro passo avanti sul percorso della sostenibilità ambientale, ben intrapreso da Governo e maggioranza in questa legislatura, che dovrà ora proseguire sullo sfruttamento maggiore delle enormi potenzialità della green economy, a partire dalla mobilità sostenibile elettrica.

Infine invitiamo il Governo a valutare l'opportunità di prevedere l'istituzione di un tavolo di lavoro che operi non solo una riforma degli ammortizzatori sociali e del welfare di settore utile ad ovviare alle conseguenze sociali della crisi del comparto della pesca ma anche ad elaborare una ristrutturazione di tale sistema al fine di rendere nuovamente competitive le nostre aziende. La maggior parte delle misure di questo decreto-legge sono dunque necessarie per una corretta attuazione dell'indirizzo politico sin qui tenuto, senza strappi e in un contesto di piena legalità. Senza dunque entrare ulteriormente nello specifico delle singole proroghe mi limito a rilevare la stretta relazione che lega tali estinzioni all'efficacia dell'azione di moltissime amministrazioni. Allo stesso tempo tuttavia ripetiamo al Governo la nostra amarezza per l'ennesima questione di fiducia posta. Detto questo è doveroso approvare il disegno di legge di conversione per i motivi sin qui esposti ed esprimo quindi il parere favorevole della componente socialista al decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Partito Socialista Italiano (PSI)-Liberali per l'Italia (PLI)*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Rocco Palese. Ne ha facoltà.

ROCCO PALESE. Grazie, signora Presidente. Non c'è dubbio che questo è un decreto-legge dannoso per il Paese perché presenta tre anomalie in contrasto totale con la Costituzione del nostro Paese. In primo luogo è disomogeneo e la Corte Costituzionale ha censurato più volte la disomogeneità in riferimento al decreto-legge. Il secondo problema è che viola l'articolo 81 dalla Costituzione rispetto alla copertura: molto probabilmente qui in quest'Aula, in primis il Governo, non hanno letto in maniera approfondita e analitica le sessantadue pagine della relazione tecnica che la Ragioneria generale dello Stato ha steso per la bollinatura. Trattasi di censure abbastanza vistose che dovrebbero fondare sicuramente un'eccezione di violazione dell'articolo 81 della Costituzione. La terza anomalia è che ancora una volta si ricorre alla questione di fiducia e quindi questo ramo del Parlamento viene completamente espropriato e viene sottratta la possibilità all'Aula di intervenire cercando anche, ad onor del vero, di limitare i danni che l'altro ramo del Parlamento ha fatto con questo decreto-legge. Infatti per evidenziare i danni è sufficiente vedere che cosa è accaduto dopo l'approvazione da parte del Senato di alcuni emendamenti in riferimento agli ambulanti, in riferimento ai tassisti, in riferimento alle norme sui trasporti e quant'altro. Si è creata un'autentica ribellione che è sfociata anche in situazioni poco piacevoli. Il Capo dello Stato, così come all'epoca l'ex Presidente della Repubblica si attivò con il famoso decreto-legge «salva-Roma», dovrebbe porre attenzione per vedere se questo decreto-legge effettivamente collima con il rispetto della Costituzione oppure se invece debba attivarsi per rinviarlo di nuovo alle Camere per poter porre rimedio alla situazione soprattutto con riguardo al mancato rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Sarebbe veramente interessante sapere che cosa ne pensano gli uffici preposti alla

Presidenza della Repubblica in riferimento alle sessantadue pagine che la relazione tecnica di accompagnamento della Ragioneria dello Stato ha elaborato in questa situazione. Quindi in un contesto ci in cui l'Europa ci richiama per il mancato rispetto del principio di stabilità con la manovra correttiva di 3,4 miliardi e aggiunge pure che il Paese è governato malissimo per il problema del debito, per il problema delle riforme mancate, per il problema delle banche e quant'altro, noi aggiungiamo anche questo mattone incredibile con cui determiniamo proroghe: questo decreto-legge, spesso e ben volentieri anche nel passato, ormai è un vezzo continuo rispetto ai vari Governi di qualsiasi colore che si sono succeduti, è il cosiddetto decreto «milleproroghe». Ma, signora Presidente, esponenti del Governo, questa volta veramente si è oltrepassato ogni limite. Questa volta veramente forse si sono superate le mille proroghe e si è raggiunto questo obiettivo che è la vergogna di come funziona male lo Stato, di come funziona male la filiera dello Stato rappresentato da Stato, regioni, comuni, province, o quanto è rimasto delle province, e aree metropolitane.

È proprio lo specchio di una situazione che riguarda gli aspetti più negativi del funzionamento. Ci mancava solo che ci fosse la proroga della legislatura: probabilmente nell'altro ramo del Parlamento sarebbero stati capaci di fare anche questa vergogna ! Oltre duecento commi: è qualcosa proprio di incredibile per davvero. Mai nessun decreto-legge – eppure ce ne sono stati nel passato di «milleproroghe» – aveva raggiunto una situazione del genere. Noi abbiamo le schede di lettura che sono circa quattrocento pagine: è una vergogna senza limiti che determina una follia totale. Anche i centotré ordini del giorno, signora Presidente, che sono stati presentati, hanno aperto una discussione inutile, una discussione dannosa, una discussione senza senso indipendentemente dal merito delle questioni che si ponevano perché si sa bene in questa legislatura – non so che cosa accadeva nelle altre legislature – che fine fanno gli ordini del giorno e si sa bene che fine fanno anche le mozioni, purtroppo. E quindi siamo di fronte ad una situazione nella quale si parla proprio del nulla più nulla rispetto all'emergenza che determina un decreto-legge. Qualcuno ha definito il decreto-legge in esame come l'ennesima follia legislativa del Paese. Che cosa dire nel merito ? Che l'esempio più eclatante della disattenzione totale della politica, dell'inefficienza della politica è la giusta ribellione da parte dei cittadini. Qui in quest'Aula ci sono diversi colleghi, signora Presidente, che quando è accaduta la disgrazia del terremoto dell'Irpinia non erano neanche nati: continuiamo a prorogare il commissario del terremoto dell'Irpinia da trentasette anni senza che qualcuno ne spieghi il motivo, perché viene prorogato questo commissario, perché sta ancora lì dopo trentasette anni. Ma perché mai, che cosa è successo ? Non abbiamo notizie, grazie a Dio, che in quella zona ci siano state altre scosse di terremoto. Quindi le circostanze che si sono determinate in questa situazione consistono nel fatto che il Governo e la maggioranza approvano norme in maniera discontinua. Il Governo aveva presentato un testo di proroghe con qualche eccezione ma, ahimè, signora Presidente, l'altro ramo del Parlamento – ma poteva accadere anche in quest'Aula così come è accaduto nel passato non solo per questo provvedimento, peraltro – l'ha peggiorato di non poco. Ripeto: ha peggiorato e di non poco questo provvedimento, generando anche conflitti incredibili, come prima ricordavo, sul problema dei tassisti e sul problema degli ambulanti. Inoltre vi sono una serie di norme che sono estranee alla proroga, estranee agli obiettivi del decreto-legge, estranee alla materia, al titolo come quella soprattutto relativa al problema dei trasporti e quant'altro. E poi è diventato un vezzo ormai: il referendum non è passato ma il monocameralismo è in atto, ormai non è più neanche una prassi. Di fatto viene attuato perché quest'Aula non può approvare alcuna modifica del decreto-legge. Ritengo inoltre che la determinazione del nostro parere negativo, del voto contrario sia anche in riferimento ad una serie di norme, signora Presidente, che riguardano la pubblica amministrazione. Dunque abbiamo uno spaccato in cui abbiamo norme già in vigore della pubblica amministrazione, poi domani molto probabilmente il Consiglio dei ministri dovrà deliberare il decreto Madia sempre sulla pubblica amministrazione nel quale si sono trovate soluzioni con i sindacati che riguardano non solo la parte salariale ma riguardano anche e soprattutto le modalità di acquisizione del personale nelle pubbliche amministrazioni in riferimento a precari, a stabilizzazioni, a fabbisogni successivi e quant'altro. In questa sede si stanno per

approvare in via definitiva altre norme che riguardano la pubblica amministrazione in un contesto di caos, con queste norme che si sovrappongono e si accavallano una dietro l'altra, per la delizia degli avvocati perché producono contenziosi con i giudici del lavoro, con i TAR e producono altre spese pubbliche con un'unica vittima, che sono sempre i poveri cittadini, anche in questo caso. Quindi io ritengo che ci siano le condizioni per votare un «no» deciso e convinto, ritenendo criticabile il merito di questo decreto che a mio avviso produce non poco danno sia allo Stato, sia anche ai cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Rampelli. Ne ha facoltà.

FABIO RAMPELLI. Grazie, Presidente, sottosegretaria, colleghi deputati, dispiace sinceramente – lo dico al principio della mia dichiarazione di voto – che non si sia riusciti questa mattina a approfittare di un'apertura importante, che pure è pervenuta dal Governo, per conseguire un risultato che sinceramente non è importante per chi se lo sarebbe potuto intestare, ma sarebbe stato innanzitutto un risultato in quel caso per agli ambulanti, per 500.000 lavoratori che hanno dato vita anche insieme ai tassisti a una manifestazione oceanica, ancor più importante perché spontanea e ancor più importante perché organizzata a insaputa dei grandi sindacati, come si dice in gergo nel politichese comune. Noi abbiamo avuto questa possibilità, ma l'Aula a mio giudizio non si è dimostrata matura a sufficienza, mi dispiace. Chiedo scusa anche ai colleghi del MoVimento 5 Stelle per aver detto loro di andare a studiare, ma sono momenti di concitazione che comunque si sviluppano nella convulsione del dibattito parlamentare, ma il senso era che di fronte a quell'apertura tutte le forze politiche, a maggior ragione se orientate all'opposizione, avrebbero dovuto tentare di portare a casa un risultato tondo. Parlo di questo perché la prima questione che balza agli occhi è l'inappropriatezza della formula del decreto d'urgenza, del «milleproroghe» per affrontare temi delicati. Guardate, qui non è che dobbiamo fare un dibattito accademico su chi sia a favore delle liberalizzazioni e chi sia contrario alle liberalizzazioni, penso che un dato di fatto possa essere rappresentato sotto questo aspetto dalla necessità di procedere sulla strada della liberalizzazione del mercato, quando si ci si trova in una fase espansiva dell'economia, quando uno Stato è nelle condizioni anche di ristorare coloro i quali hanno comprato le licenze, hanno fatto degli investimenti, si sono indebitati con le banche, hanno fatto dei percorsi, quindi vanno rispettati questi percorsi. Perché dico questo? Perché l'impressione è che, soprattutto per coloro i quali provengono dalla «gloriosa storia» del Partito Comunista Italiano, quando ci si appresta a diventare liberisti e ci si converte sulla strada appunto delle liberalizzazioni, si diventa più liberisti dei liberisti, si diventa implacabili, non ci si accorge che le liberalizzazioni devono comunque rispondere a delle regole e che il libero mercato non è assenza di regole, ma al contrario, deve prevedere un perimetro di regole certe che mettano tutti nelle condizioni di competere e i più deboli nella condizione di difendersi. Noi siamo per il lavoro e penso che tutti intimamente siano per il lavoro. Come si fa a prendere di petto gli ambulanti, i tassisti, coloro i quali comunque – voglio ricordarlo – non sono comodamente assorti nella loro pratica di consiglieri d'amministrazione di importanti multinazionali? Ogni mattina hanno il banchetto, vanno lì, lo aprono in un mercato rionale e vendono la frutta e vendono le patate, e smontano e rimontano e si alzano alle cinque del mattino. Ma volete fare la liberalizzazione dall'oggi al domani, applicando la Bolkestein? Chi lo ha fatto, collega Rosato? È stata colpa del centrodestra? Ma che ci frega di chi è stata la colpa se abbiamo la possibilità di correggere le distorsioni? Non mi risulta che quando ha governato la sinistra questa stortura sia stata rimessa a posto! Non è stato così; se c'è una possibilità, la si deve utilizzare perché la crisi della modernità passa esattamente per questo.

I nemici del lavoro sono le delocalizzazioni, e se Trump, che è stato dipinto negli Stati Uniti d'America come un pericoloso criminale, ha vinto le elezioni è perché non se ne poteva più di vedere andare via – cosa che non solo accade anche in Italia e in Europa, ma addirittura i Governi cercano di foraggiare – le imprese che nei decenni, imprese italiane in questo caso, sono state

aiutate dai cittadini italiani attraverso un regime asfissiante di tassazione; e oggi le si vede proiettate verso la Cina, verso l'India, verso i Paesi che ambiscono a entrare nell'Unione europea, che ancora non ci sono, e stanno quindi fuori dalle regole dell'Unione.

Quindi chiudono le imprese italiane, ci sono meno posti di lavoro, aumenta il profitto per chi va a produrre a costi ovviamente ribassati, salvo poi reimportare a casa propria, senza tassazione aggiuntiva, le merci realizzate e appunto lucrare. Non è possibile, così lo sappiamo fare tutti il mestiere dell'imprenditore. Non è possibile. Questo è un primo nemico, ma c'è anche un secondo nemico, la grande distribuzione, che noi abbiamo da destra tentato, non dico di contrastare, perché c'è anche l'incontrastabile nella storia dell'umanità, così come la globalizzazione è sostanzialmente incontrastabile, ma almeno abbiamo tentato di convincere insieme ad altri le forze politiche, culturali e sindacali esistenti per indirizzare e regolamentare la grande distribuzione con l'e-commerce.

I centri commerciali sono entrati in crisi vent'anni dopo il loro varo e la loro diffusione a macchia di leopardo, ma a questa crisi si aggiunge la crisi di un mercato che appunto diventa infinito. La crisi della grande distribuzione che fa? Va a fare aggredire dalla stessa grande distribuzione, con la complicità delle organizzazioni sindacali, i commercianti, i piccoli commercianti, non quelli dei negozi già chiusi a causa dell'apertura dei centri commerciali, che hanno creato desertificazione soprattutto nelle periferie delle grandi città, ma addirittura vanno ad aggredire i mercati regionali nei centri storici.

La grande distribuzione si vuole impossessare di quel tipo di commercio attraverso la direttiva Bolkestein, applicata ai piccoli imprenditori, agli artigiani, ai lavoratori, ai 500.000 lavoratori che fino adesso sono riusciti senza l'aiuto di nessuno: non dipendono da nessuno, non sono condizionabili da nessuno e forse è questo il problema, perché se fossero condizionabili da qualcuno con tutta probabilità qualcuno si sarebbe accorto di loro e avrebbe tentato di strumentalizzarli da un punto di vista elettorale.

Ora, questo è il problema: dentro il milleproroghe c'è la qualunque e questo è vergognoso. Io non so se domani, quando ci sarà un Governo di centrodestra, si faranno le stesse storture e si commetteranno gli stessi errori – mi auguro di no – ma questo decreto milleproroghe, che è un pozzo senza fondo, dove si mette tutto e il contrario di tutto, andrebbe abolito.

Se ci sono delle proroghe da fare, si facciano provvedimento per provvedimento, affinché i cittadini, come deve accadere in una democrazia avanzata, nel pieno rispetto della trasparenza che significa circolazione delle informazioni, sappiano che cosa stanno facendo i Governi quando hanno il potere di decidere sul proprio destino.

Volete la Bolkestein sugli ambulanti? Dovete aprire il dibattito pubblico e ve ne dovete assumere la responsabilità. Volete che una licenza per taxi, pagata 150.000 euro, dal giorno alla notte, il tempo di approvare un decreto come questo, sia carta straccia, o peggio carta igienica? Dovete prendervi la responsabilità! Non vi dovete nascondere dentro un decreto omnibus, vi dovete prendere la responsabilità, dovere andare a dirlo ai sindacati dei tassisti, dovete andarlo a dire a tutte le forze sociali, culturali e politiche che hanno il dovere, il dovere di manifestare la propria opinione da questo punto di vista. È questo il punto.

Quindi, cari colleghi e sottosegretaria, noi siamo per il lavoro, siamo per l'economia reale, siamo quindi del parere che tutte le degenerazioni citate, le delocalizzazioni, la digitalizzazione, la grande distribuzione, le direttive Bolkestein, le finte liberalizzazioni o le liberalizzazioni fatte a proprio uso e consumo sui settori che non portano né un prodotto economico, né un prodotto elettorale, che questa roba qui, e ci intestiamo questa battaglia a viso aperto, a testa alta, vengano regolamentate. Sono materie che devono obbligatoriamente essere sottoposte a una regolamentazione

E tutto ciò che viene liberalizzato deve essere ristorato. Coloro i quali hanno fatto investimenti, hanno acceso mutui in banca, hanno indebitato la propria famiglia e se stessi, devono essere rispettati, cosa che evidentemente non è nelle corde e nella sensibilità della sinistra italiana.

Soprattutto per queste ragioni, noi ci apprestiamo a votare, dopo non avere concesso la fiducia al Governo, contro il provvedimento milleproroghe, il provvedimento della vergogna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Massimo Parisi. Ne ha facoltà.

MASSIMO PARISI. Signora Presidente, Governo, onorevoli colleghi, come ogni anno ci troviamo ad esaminare un decreto-legge, il cosiddetto milleproroghe, che è ormai un evergreen, un appuntamento tradizionale, che si caratterizza, come sempre, per un contenuto assolutamente disorganico ed eterogeneo, il cui unico punto di contatto con il titolo nelle sue varie parti è il fatto che proroga norme che dovevano entrare in vigore, come in alcuni casi, da moltissimi anni e che vengono ripetutamente rinviate.

Ci troviamo, quindi, di fronte a una varia tipologia di proroghe, che però hanno tutte in comune la mancata volontà da parte dei vari Governi di sciogliere alcuni nodi politici, che vengono così rimpallati da un Esecutivo all'altro, e anche un utilizzo delle proroghe per scelte politiche molto chiare ed evidenti.

Si tratta di una serie eterogenea di interventi, che invece si dovrebbero più opportunamente affrontare con misure legislative di tipo ordinario di modifica, di abrogazione o di modulazione di scadenze. È diventata normalità e prassi per qualsiasi governo, sia il Governo centrale e spesso anche quelli di enti locali o di regioni, che alcune questioni debbano trascinarsi di anno in anno, di bilancio in bilancio.

Da parte nostra non c'è una condanna per l'utilizzo di questo tipo di strumento, tuttavia, non possiamo non rilevare che, in una democrazia parlamentare funzionante, questo strumento dovrebbe rappresentare un'eccezione, un'anomalia e, invece, da troppi anni è diventato la regola, su cui sono adagiati Governi di ogni colore, compresi quelli cosiddetti tecnici.

Alcuni provvedimenti dentro questo decreto sono certamente apprezzabili. Pensiamo alla deroga per quanto riguarda le regole sulle assunzioni annuali della polizia penitenziaria con lo scorrimento delle graduatorie, ma è una piccola cosa rispetto a problemi molto più ampi, che riguardano questo comparto e il mondo che ruota intorno ad esso ovvero l'organizzazione del nostro sistema carcerario.

Stesso discorso vale per le autorizzazioni alle assunzioni nel comparto sicurezza, difesa e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con l'auspicio che si possa mettere un punto definitivo alle deroghe, così da riconoscere le importanti funzioni che gli uomini e le donne, che indossano queste divise, svolgono per il nostro Paese.

A tutto ciò, agli aspetti negativi di questo modo di legiferare, si è aggiunta la blindatura del testo, che ha fatto sì che, anche in questo ramo del Parlamento, alcune nostre proposte emendative non venissero neanche approfondite. Penso, ad esempio, alla norma sulla tutela del personale tirocinante degli uffici giudiziari, questione annosa, che auspichiamo possa trovare soluzione quanto prima.

Non meno importante è l'emendamento che abbiamo proposto per l'utilizzo delle risorse residue dei patti territoriali, per il finanziamento dei progetti pilota per la realizzazione di interventi di sviluppo locale, con particolare riferimento alla sperimentazione di tecnologie per servizi innovativi.

Ora, al netto delle proroghe che riguardano il pubblico impiego, con il differimento dei termini a favore dei 40 mila precari della pubblica amministrazione, la sospensione del pagamento delle rate dei mutui nelle zone del centro Italia colpite dal sisma, i 2 mila contratti a tempo determinato che vengono allungati di un anno ancora, ci troviamo di fronte a delle proroghe che potremmo definire seriali, nel senso che, anno dopo anno, ce le ritroviamo sul tavolo, senza che si possa ricondurre a normalità una disposizione di legge nata per governare la temporaneità di una situazione. Mi riferisco, ad esempio, all'ennesima proroga, la quarta, dell'operatività del Sistri, ovvero del Sistema integrato di tracciabilità dei rifiuti. Come pure è curioso segnalare che, sotto la

voce emergenza, si vada a prorogare ancora una volta l'Unità tecnica amministrativa per la gestione dei rifiuti in Campania, che resterà operativa fino al 31 dicembre. Siamo alla dodicesima proroga che viene prevista per i poteri ai prefetti, chiamati a sollecitare i comuni nell'approvazione dei bilanci di previsione. Per non parlare del fatto che continuerebbe ad avere carattere d'urgenza quanto previsto all'articolo 9: consentire al commissario ad acta, nominato nel lontano 1980 per il terremoto dell'Irpinia, di restare in carica almeno per tutto l'anno 2017. Ciò che preoccupa, in casi come questo, è che tale previsione viene giustificata con il completamento di opere infrastrutturali, rimaste abbandonate per anni, gli schemi viari funzionali di chiusure amministrative, tecniche, contabili ed espropriative. Si fa riferimento con disinvoltura alla complessa opera relativa alla costruzione di nuove infrastrutture e allo sviluppo industriale delle aree terremotate di Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, avviata dalla legge n. 219 del 1981.

Certo, per quanto riguarda gli enti locali, qualche passo in avanti è stato fatto, cercando di superare la stagione dei tagli lineari e le rigide regole del Patto di stabilità interno, ma è evidente che ci vorrà ben altro, per garantire al settore un quadro di stabilità normativa e finanziaria, fatto di regole certe e durevoli.

Detto questo, ci sono poi proroghe che destano preoccupazione, come quella del termine per l'adeguamento delle scuole alla normativa antincendio, che viene ancora una volta differito nel tempo. Qui si parla della messa in sicurezza dei 42 mila edifici scolastici italiani e il paradosso è che stiamo parlando dell'applicazione di regole che risalgono al 1992, ma che le proroghe sistematiche hanno vanificato in tutti questi anni. Eppure, la sicurezza di alunni e insegnanti dovrebbe rappresentare – e certamente rappresenta – la priorità delle priorità per il nostro Paese.

Bisognerebbe, dunque, porsi tutti un problema politico fondamentale: come può uno Stato chiedere ai contribuenti di rispettare le scadenze che vengono loro sistematicamente imposte, se poi ogni anno, negli ultimi giorni utili, i Governi emanano un decreto, il milleproroghe, appunto, che fin dal nome suona come una sorta di presa in giro?

Di fatto, questo provvedimento è una congerie di provvedimenti particolari, che spesso complicano la vita dei cittadini, introducendo cambiamenti e rinvii anche in materia fiscale fuori tempo massimo.

In ultima analisi, dunque, al netto della bontà di alcune misure che pure vi sono contenute, non intendiamo avallare ulteriormente questa prassi, purtroppo consolidata, ed è per questi motivi che annuncio il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica-ALA per la Costituente Liberale e Popolare-MAIE*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Librandi. Ne ha facoltà.

Deputato Gigli, io ho Librandi in lista, se poi c'è stato un cambio non mi è stato comunicato, mi spiace.

GIAN LUIGI GIGLI. Sono diversi gruppi.

PRESIDENTE. Adesso comunque... Prego, deputato Librandi.

GIANFRANCO LIBRANDI. Signora Presidente, signora sottosegretario, onorevoli colleghi, il gruppo Civici e Innovatori si appresta ad esprimere un voto favorevole sul decreto milleproroghe.

Vorrei iniziare il mio intervento con alcune considerazioni generali, sia di metodo che di merito. Sul metodo non posso che esprimere il rammarico per questo monocameralismo de facto, ormai diventato una consuetudine. Non è accettabile che a una Camera siano lasciati solo pochi giorni per esaminare formalmente, ma senza poter fare modifiche, un decreto così importante.

Se il bicameralismo in questo Paese deve restare, come hanno deciso gli elettori al referendum, allora è tempo di inaugurare una nuova stagione di rispetto tra Camera e Senato. Dovremmo organizzare meglio i nostri lavori e chiedere ai colleghi del Senato di fare altrettanto. La blindatura

dei testi, illustrissima Presidente, calpesta la dignità politica di chi, come altri gruppi in quest'Aula, non ha rappresentanti al Senato.

Nel merito siamo molto soddisfatti per aver evitato, con le nostre prese di posizione, alcune autentiche distorsioni, talvolta al di fuori del perimetro del provvedimento. Ci riferiamo nello specifico alla proroga dei mandati dei consigli elettivi di alcuni ordini professionali e al rinvio del taglio delle partecipate, molto più lungo di quello deciso dal Governo: entrambi gli emendamenti sono stati infatti ritirati.

Siamo anche soddisfatti del fatto che il Governo abbia accolto il nostro ordine del giorno, impegnandosi a cancellare la norma anti FlixBus, una forzatura inaccettabile, che cambia in corsa le regole del mercato degli autobus interregionali.

Fatte queste doverose premesse, il gruppo Civici e Innovatori ritiene, comunque, di attribuire al provvedimento una valenza positiva, considerandolo uno strumento necessario per fare manutenzione alla normativa che è in fase di attuazione e necessita spesso una serie di aggiustamenti.

Si tratta di un provvedimento molto complesso ed impegnativo per la grande molteplicità degli argomenti affrontati, un lavoro che testimonia una forte attenzione a far sì che gli effetti positivi della normativa possano essere massimizzati ed adeguati in corso d'opera al variare delle condizioni e non il fallimento dell'azione del Governo, come qualcuno si ostina impropriamente a sostenere.

Certo, nessuno nasconde che qualche proroga sia legata al ritardo o alla difficoltà nel dare attuazione a taluni provvedimenti legislativi. Ma, dando per scontato che la delicatezza e la complessità operativa di alcuni temi giustificano la situazione, parlare genericamente di fallimento dell'azione di Governo significa ricorrere a misere strumentalizzazioni politiche, che nulla anche hanno a che vedere con la tutela dell'interesse generale.

E non dimentichiamo poi che praticamente tutti i Governi che si sono succeduti dal dopoguerra hanno fatto ricorso a questo strumento. Chi oggi, dai banchi dell'opposizione, si indigna per il milleproroghe, ieri ne era artefice e presentatore.

Questo decreto, come dicevo, affronta temi delicati e di non semplice risoluzione. Si pensi per esempio alla proroga del termine per l'emanazione del decreto finalizzato a regolamentare il servizio taxi e di noleggio con conducente, o al rinvio dell'applicazione della direttiva Bolkestein alle concessioni per gli ambulanti. Si tratta di temi complessi tecnicamente e finanziariamente, di forte impatto su alcune tipologie di imprese, sugli enti locali e in definitiva sui cittadini, che vanno affrontati con buon senso, tenendo certamente conto dei diritti di chi ha investito sulla propria azienda, cioè i tassisti e gli ambulanti, ma anche delle continue evoluzioni del mercato e delle esigenze primarie della collettività.

L'istituto della proroga reiterata non deve in ogni caso diventare il paravento dietro cui nascondere inerzia, volontà di conservare lo status quo o, peggio, di bloccare modelli innovativi di business con una difesa a oltranza di rendite di posizioni, di interessi consolidati, di reti clientelari, contro l'interesse dei consumatori e dei cittadini.

Accogliamo con favore alcuni provvedimenti nel settore della casa, come l'estensione al 31 dicembre 2017 della detraibilità del 50 per cento dell'IVA pagata per l'acquisto di immobili di classe energetica A e B, cedute dalle imprese costruttrici. Gli effetti benefici saranno duplici: da una parte, si darà un po' di ossigeno a un settore, quello edilizio, che forse più di altri sta scontando in termini di fatturato e di occupazione gli effetti della crisi; dall'altra, verrà favorita la diffusione di un'edilizia ecocompatibile e di qualità.

Novità contraddittorie, invece, nel settore fiscale: nel 2017 lo spesometro sarà semestrale, con due nuove scadenze che rinviino i termini precedentemente previsti, ma verrà reintrodotta l'obbligo di compilazione del modello intrastat abolito solo pochi mesi fa; un pasticcio che lascia i professionisti del settore in una situazione di grande incertezza e che pone a carico dei contribuenti ulteriori adempimenti. Non credo che sia questa la via da percorrere per combattere l'evasione fiscale, grande piaga della nostra società.

Fortemente condivisibile è il pacchetto di misure a favore dei comuni terremotati dell'Emilia e dell'Abruzzo: proroga delle esenzioni IMU, sgravi fiscali per la zona franca dell'Emilia, sospensione dei pagamenti delle rate dei mutui per i cittadini ed enti locali, contributi straordinari ai comuni colpiti dal sisma. Non tutto ha funzionato perfettamente nelle zone terremotate, si sono verificati ritardi e manchevolezze, ma lo Stato c'è ed è vicino a questi territori così duramente colpiti con provvedimenti che sostengono la ricostruzione e la ripresa dei suoi cittadini.

Approviamo l'estensione temporale del provvedimento finalizzato a favorire il rientro in Italia dei cosiddetti cervelli in fuga, il termine per la richiesta di regime fiscale agevolato che permette, fra gli altri, di considerare reddito complessivo soltanto il 50 per cento dell'intero reddito per i cinque anni successivi al ritorno in Italia, che è stato esteso fino al 30 aprile 2017. Doverosa la sanatoria a favore dei pensionati, così come le misure a favore dei lavoratori con contratti di collaborazione coordinata e continuativa. I primi non dovranno restituire le somme percepite in più nel 2015, almeno fino al 2018; slitta infatti di un altro anno il conguaglio da applicare agli assegni che, due anni fa, a causa dell'inflazione che è cresciuta meno rispetto a quanto previsto, sono stati rivalutati in modo eccessivo. In un Paese dove la pensione media non raggiunge 1.000 euro mensili, credo che più che una proroga servirebbe una cancellazione totale di questo obbligo.

Per i secondi, invece, viene finanziata con 19,2 milioni di euro l'erogazione dell'indennità di disoccupazione, ma solo fino al 30 giugno 2017. Anche qui è necessario fare molto di più: il progetto di legge sul reddito di condivisione che presenterò a breve potrà dare un rilevante contributo alle riduzioni delle disuguaglianze. In attesa di una indifferibile azione di razionalizzazione delle società pubbliche, sottolineiamo lo spostamento al 31 dicembre 2017 del limite massimo, che è pari agli importi risultanti al 30 aprile 2010, ridotti del 10 per cento delle indennità, compensi e retribuzioni erogate dalla pubblica amministrazione ai componenti di organi di indirizzo e controllo, oltre che ai titolari di incarichi di questo tipo.

Per raggiungere i necessari obiettivi di contenimento della spesa pubblica non bastano certamente queste misure, che, per quanto apprezzabili, potrebbero essere portate all'eccesso di svilire e demotivare gli organi direzionali di molte realtà economiche.

Molte altre sono le misure previste da questo decreto che condividiamo: le nuove proroghe per assunzioni per il comparto sicurezza e difesa, per i vigili del fuoco, nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, quelle relative ai contratti a tempo determinato dei ricercatori universitari o dei collaboratori delle province, senza dimenticare la proroga della cassa integrazione in deroga per il settore della pesca, con un ulteriore stanziamento di 17 milioni di euro, e l'integrazione salariale straordinaria per le imprese operanti in aree di crisi e molto altro.

Per concludere, dunque, è una serie di provvedimenti ragionevoli e di buonsenso, utili per il Paese, i suoi cittadini e le sue imprese. Civici e Innovatori voteranno con convinzione questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Civici e Innovatori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Gigli. Ne ha facoltà.

GIAN LUIGI GIGLI. Grazie, Presidente. Mi scusi dell'inconveniente determinato nella comunicazione della nostra richiesta di intervento. Sarò breve, anche perché non mi piace parlare di temi come questi, che sono delle insalate, tutto sommato, nelle quali tutto e il contrario di tutto è contenuto. Non mi piace anche se in questo provvedimento non vi sono soltanto cose che hanno a che fare, come è stato appena richiamato, con la pubblica amministrazione, con il personale, con le pensioni, con le professioni e quant'altro; vi sono certamente, accanto a tutto questo, in questo «milleproroghe», alcuni provvedimenti di grande rilievo anche dal punto di vista dello sviluppo e dell'occupazione, che sono le cose di cui più questo nostro Paese ha bisogno. Pensiamo appunto agli interventi nel campo dell'edilizia e in quello dei trasporti.

Ciò non toglie, però, che un'autocritica sul nostro modo di legiferare è quanto mai opportuna, esaminando questo pasticciato provvedimento. Nel formulare questa autocritica mi rifaccio a due fonti autorevoli. La prima è l'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, il 22

febbraio del 2011, inviava alle Camere un'importante lettera in cui, nel ricordare i rilievi ripetutamente espressi fin dall'inizio del suo settennato, il Capo dello Stato metteva in evidenza che la prassi irrituale con cui si introducono nei decreti-legge disposizioni non strettamente attinenti al loro oggetto si pone in contrasto con puntuali norme della Costituzione, delle leggi, dei regolamenti parlamentari, eludendo il vaglio preventivo spettante al Capo dello Stato in sede di emanazione dei decreti-legge. Il presidente Napolitano concludeva la sua lettera, cito testualmente: « Mi riservo altresì, qualora non sia possibile procedere alla modifica del testo del disegno di legge approvato dal Senato, di suggerire l'opportunità di adottare successivamente possibili norme interpretative correttive, qualora io ritenga in ultima istanza di procedere alla promulgazione della legge. Debbo, infine, avvertire che, di fronte a casi analoghi, non potrò d'ora in avanti rinunciare ad avvalermi della facoltà di rinvio, anche alla luce dei rimedi che l'ordinamento prevede nell'eventualità della decadenza di un decreto-legge, come ho sopra ricordato». Questo avvertimento, questo allarme del Presidente Napolitano, data esattamente sei anni fa; era il febbraio del 2011, il 22 febbraio, oggi è il 23, sono passati un giorno in più, appunto, dei sei anni.

Una seconda citazione nel pensare a questa autocritica vorrei farla sul presente, cioè sul parere espresso dal Comitato per la legislazione nell'esaminare questo provvedimento sotto il profilo dell'efficacia del testo per la semplificazione e il riordino della legislazione vigente. Il Comitato per la legislazione così concludeva il suo parere: «Come più volte ribadito dal Comitato per la legislazione, abbia cura il legislatore di introdurre interventi stabili e a regime, evitando il ricorso sistematico a una legislazione provvisoria, temporanea, sperimentale o fatta di mere proroghe, che, nell'incorporare già all'origine la previsione di successivi interventi integrativi e correttivi o comunque a regime, confligge con le esigenze di stabilità, certezza e semplificazione della legislazione». Mi sembra evidente che questo parere del Comitato per la legislazione sia la denuncia autorevole che quanto raccomandato dal Presidente Napolitano sette anni fa non è stato per nulla tenuto in considerazione.

Colleghi, è stato detto da più parti che sarebbe necessaria un'intera legislatura nel corso della quale evitare di produrre nuove leggi e limitarsi a semplificare la legislazione e a redigere testi unici. Io personalmente non credo che questa sia un'esagerazione; se anche lo fosse, tuttavia, quel che è certo è che, però, uno sforzo congiunto del Governo e del Parlamento, per evitare il ricorso a questo strumento improprio del «milleproroghe», sarebbe opportuno e necessario.

Ciò detto e malgrado il disagio che ho cercato di rappresentare, la macchina dello Stato non può essere fermata ed è con questo senso di responsabilità che il gruppo Democrazia Solidale-Centro Democratico voterà dunque a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Saltamartini. Ne ha facoltà.

BARBARA SALTAMARTINI. Presidente, la Lega voterà «no». Voterà «no» per tanti motivi, alcuni dei quali sono stati già espressi da colleghi che mi hanno preceduto. Potremmo dire che voteremo «no» a un decreto che, più che essere chiamato «milleproroghe», dovrebbe essere chiamato, d'ora in avanti, «mille iniziative da completare con tutto ciò che non è stato fatto in legge di bilancio», oppure «mille risposte ai gruppi di maggioranza che non erano stati accontentati con la legge di bilancio e con altri provvedimenti», piuttosto che chiamarlo «mille contentini da dare qua e là», sparsi in giro. Un provvedimento sul quale avevamo presentato la questione pregiudiziale di costituzionalità proprio perché non omogeneo, proprio perché su alcuni interventi che ci sono non è previsto quell'elemento di priorità ed urgenza proprio di un decreto, e tante altre cose che sono state inserite qui e che nulla hanno a che fare con le risposte che aspettano gli italiani che sono fuori da questi palazzi.

Un decreto che alla Camera non è stato possibile discutere in modo ampio; un decreto sul quale alcuni degli argomenti che erano stati inseriti nottetempo al Senato, dal PD, quindi dal partito di maggioranza che sostiene il Governo Gentiloni, meritavano veramente una discussione molto più

ampia e molto più approfondita, come ha dimostrato la discussione che si è svolta sia in seno alla Commissione, in questo ramo del Parlamento, sia in quest'Aula oggi, con la discussione degli ordini del giorno.

Voteremo «no» perché, a partire dagli ambulanti, dai tassisti, dai vigili del fuoco, dai bambini che vanno negli asili nido e da tante altre categorie e pezzi della nostra Italia, questo decreto li prende solo e soltanto a schiaffi.

Noi conosciamo bene chi sono stati i firmatari di questi emendamenti al Senato, a partire dalla senatrice Lanzillotta – che per chi è di Roma è una conoscenza lunga, a partire dalle vicende che la videro protagonista sul tema della Centrale del latte, con tutto quello che ne è derivato –, eppure, pur conoscendo il loro nome, magari non conosciamo il nome proprio delle lobby che hanno chiesto a questi parlamentari di presentare questi emendamenti. Però sappiamo una cosa di queste lobby, anche se magari non ne conosciamo il nome: sappiamo che sono gruppi di potere, multinazionali, società di capitali che, per esempio, non pagano le tasse in Italia, ma le pagano, forse, all'estero (dico forse), ossia persone che arrivano in Italia e che, grazie alla linea politica data dal Governo Renzi e confermata dal Governo Gentiloni, si possono permettere, con l'approvazione del Partito Democratico, di venire qui, di fare man bassa e di liquidare, neanche con un sorriso molto grande, ma forse con una pacca sulle spalle, tantissime migliaia, centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici che vedono il loro futuro sempre più in dubbio.

Infatti, quando arrivano emendamenti come quello della Lanzillotta, piuttosto che quello sugli ambulanti, che tra l'altro, sì, nasceva da una mediazione, ma da una mediazione al ribasso fatta dal Governo, perché in quella mediazione sugli ambulanti non sono state tenute in debito conto quelle che erano le richieste reali di quel comparto, si capisce chiaramente chi sta difendendo i lavoratori e chi sta sostenendo le multinazionali.

Il Partito Democratico è oggi molto impegnato in quelle che sono le proprie diatribe interne, che a me sinceramente interessano poco, entusiasmano poco, peccato che interessino molta parte della stampa, che più che parlare di quali sono i danni che il Partito Democratico sta facendo e che continua a fare all'Italia si preoccupa di raccontare i gossip di chi rimane dentro, di chi viene fatto fuori. Sinceramente a me interessa poco questo, mi interesserebbe però poter discutere col Partito Democratico e chiedergli una volta per tutte per quale motivo, sui provvedimenti più importanti, che riguardano fasce numerosissime di popolazione italiana, il Governo e la maggioranza del Partito Democratico, in quest'Aula come al Senato, sono arrivati, magari con sedute fiume o anche con sedute di qualche ora, con la posizione della questione di fiducia a buttare fuori dal mercato del lavoro interi comparti, e in quest'occasione, invece, quando abbiamo chiesto al Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Finocchiaro, di poterci prendere qualche ora, perché ritenevamo che sugli argomenti che stavamo ponendo all'attenzione del Governo, quale quello dei tassisti o quello degli ambulanti, fosse necessario ragionare insieme ed arrivare ad un punto di intesa per evitare a queste categorie di essere buttate fuori dal mondo del lavoro, c'è stato detto che non c'è tempo. Non c'era tempo per parlare dei lavoratori, perché il decreto andava convertito.

Neanche la buona volontà dell'opposizione è stata sufficiente, a partire ovviamente da quella del nostro gruppo, manifestata con chiarezza, dicendo che saremmo stati disponibili, laddove il Governo e il Partito Democratico avessero voluto, a non fare un minuto di ritardo nel passaggio al Senato per evitare che il decreto non fosse convertito nei termini previsti per legge. C'è stato risposto picche, non perché non vi siete voluti fidare di noi, ma perché non ve ne fregava nulla di occuparvi di quel comparto di lavoratori italiani. Questa è la filosofia con cui arrivate in Aula con questi provvedimenti. Veda, sottosegretario Amici, qui ormai si è capovolto il mondo. Qui ormai abbiamo una maggioranza di centrosinistra con qualche cespuglietto che ormai, dopo essere diventata turbo-renziana, è diventata turbo-liberalista. Abbiamo un Partito Democratico che di tanto democratico ormai non ha più nulla, e, dall'altra parte, invece, c'è chi ancora si ostina a difendere un comparto, quale quello dei lavoratori italiani, così importante, che viene tacciato di essere populista perché sta dalla parte del popolo.

Avete rovesciato il mondo. Beh, noi siamo orgogliosi di stare dalla parte del popolo. Noi siamo orgogliosi di difendere una concezione del lavoro e della società che è ben lontana da quella che voi state delineando con questi provvedimenti, perché nell'epoca della post-verità renziana viene anche meno il bluff del grande giocatore di poker che è l'ex Presidente del Consiglio fiorentino. È inutile dire sui giornali o sulle sue risposte che dà dal suo blog, «Matteo risponde» (tra poco si farà anche le domande da solo, prima o poi faremo un numero verde, così arriveranno prima le segnalazioni), che bisogna battere i pugni contro questa Europa malvagia, cattiva, del rigore e chi più ne ha più ne metta, e poi su questi provvedimenti, come per esempio su quello della direttiva «Bolkestein», bello lì accucciato. Perché bello lì accucciato ? Perché questo Governo, che a parole dice di essere contro questo tipo di Europa, poi nei fatti è pronò a questa Europa. Dice di essere dalla parte dei lavoratori, anche se, quando ha approvato il Jobs Act, quando ha approvato la «Fornero», quando ha approvato «la buona scuola», se n'è fregato dei lavoratori e si è chiuso dietro la fiducia per potersi approvare i propri emendamenti ! Noi siamo dall'altra parte, orgogliosamente. Chi ci taccia di populismo, alla fine ci fa solo un gran regalo, perché dice esattamente quello che siamo, ossia gli unici difensori delle categorie più deboli, che in Italia sono i lavoratori. E siamo orgogliosi di esserlo a tal punto che noi, insieme anche ad altri dell'opposizione, eravamo in piazza con questi lavoratori ed eravamo a sostegno – e lo siamo ancora oggi – di queste categorie dicendo chiaramente «no» alla violenza, perché non stiamo con i violenti, ma dicendo anche chiaramente «sì» alla libertà di poter manifestare di queste persone, perché in quest'Aula abbiamo anche dovuto sentirci dire che il Governo ha ceduto alla piazza. Ma ben vengano le piazze, ben vengano i cittadini che scelgono di scendere in piazza per difendere i propri diritti: noi saremo sempre da quella parte, cara Presidente, sempre a sostegno di chi ha più bisogno, perché oggi questi lavoratori, questa parte del nostro popolo è in grande difficoltà ma, ahimè, da questo Governo e dal Partito Democratico non troveranno mai risposte. Anche per questo serve andare velocemente al voto, per ridare la parola al popolo sovrano, al popolo sovrano di cui il Parlamento sovrano è rappresentante ma, ahimè, in quest'Aula avete deciso che anche la rappresentanza del Parlamento nei confronti del popolo deve venir meno perché c'è qualcuno che, pensando solo ed esclusivamente ai suoi interessi personali, ha deciso di mandare questo Paese allo sbando. Noi diciamo «no» a tutto questo; diciamo «sì» ai lavoratori e alla sovranità del popolo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Vincenzo Garofalo. Ne ha facoltà.

VINCENZO GAROFALO. Grazie, Presidente. Il gruppo parlamentare di Area Popolare voterà a favore sul decreto-legge recante proroga e definizione dei termini. Parliamo di un provvedimento che, definito «milleproroghe», costituisce un appuntamento fisso per le Camere, le quali ogni anno devono affrontare criticità o tematiche a cui non si è riusciti a fornire risposte adeguate nel tempo. Si tratta di un decreto-legge che non ha un alto indice di gradimento – lo hanno detto anche altri colleghi – non costituendo il punto di sintesi di dibattiti parlamentari e confronti politico-sociali approfonditi e significativi. Sicché la necessità di affrontare e risolvere questioni insolute in un unico testo, con la necessaria rapidità dettata dall'esigenza di trovare una soluzione per questioni importanti e magari avvertite in modo particolare da alcuni cittadini e dal mondo del lavoro, non può portare a composizioni esaustive delle criticità presenti nelle varie materie. Questo è un limite che dobbiamo segnalare prima ancora di entrare nel merito del provvedimento, perché proprio per i motivi ai quali abbiamo accennato possono verificarsi momenti di insoddisfazione e criticità sociali delle quali in questi giorni abbiamo avvertito il peso e la grave complessità. La vicenda delle manifestazioni dei tassisti e degli ambulanti, con i disordini e il pericolo sociale che hanno scatenato, dimostrano come sia necessario intervenire per tempo e con profonda attenzione su tematiche di natura complessa ma fondamentali del mondo del lavoro, dell'economia e della società tutta. Noi riteniamo – e lo diciamo principalmente con senso di autocritica verso noi stessi – che i

provvedimenti che riguardano la ripresa economica, il sostegno alle piccole e medie imprese e alle famiglie, l'occupazione, in particolare quella giovanile, debbano costituire i temi principali su cui dibattere in una legislatura tanto difficile ma alla quale abbiamo affidato, anche con sacrifici personali, il compito di rilanciare – e non di far galleggiare – il Paese. Dico questo per sottolineare come l'Esecutivo, il Parlamento e le forze politiche non possono eludere questi temi privilegiandone altri di grande importanza sociale ma che possono essere considerati nel tempo, mentre la situazione socio-economica del Paese richiede uno sforzo prioritario e deciso sui temi prima indicati.

Entrando nel merito del «decreto milleproroghe», si tratta di un provvedimento senza dubbio complesso, arricchito durante l'esame al Senato da alcune disposizioni, che trova nel decreto-legge al nostro esame una risposta compiuta. Il cosiddetto «milleproroghe» rappresenta un appuntamento annuale, come abbiamo detto prima, con cui vengono risolte alcune tematiche che non hanno trovato spazio in altri provvedimenti o che risolvono alcune criticità nell'apparato amministrativo. Si tratta di un decreto-legge, peraltro pienamente costituzionale, che costituisce una prassi consolidata nel tempo e con cui si danno risposte certe e sicure ad un insieme di questioni afferenti in particolare la pubblica amministrazione, ma che hanno rilievo anche in altri settori del nostro ordinamento e del tessuto economico-produttivo del Paese.

In primo luogo, vorrei fare un riferimento a quello che è stato, se non l'elemento più controverso del disegno di legge, quello che ha avuto maggiore visibilità, ovvero quello relativo al differimento al 31 dicembre 2017 del termine per l'emanazione del decreto con il quale avrebbero dovute essere già adottate disposizioni urgenti tese ad impedire pratiche di esercizio abusivo del servizio di taxi e del servizio di noleggio con conducente o, comunque, non rispondenti ai principi ordinamentali che regolano la materia.

Già la IX Commissione, con il proprio parere, aveva fatto e ha fatto un'osservazione che va nella direzione di affrontare il tema, senza mandarlo più oltre. Cosa diceva esattamente? Che con riferimento alle disposizioni del comma 3 dell'articolo 9, «si adottino le opportune iniziative per pervenire, sulla base di un approfondito confronto con le regioni, le città metropolitane e gli altri enti locali, a una revisione complessiva della disciplina concernente il servizio dei taxi e il servizio di noleggio con conducente, perseguendo in modo equilibrato gli obiettivi di contrastare le pratiche abusive e di garantire condizioni adeguate per un'efficiente svolgimento dei servizi a vantaggio sia degli operatori sia degli utenti e affrontando le problematiche connesse alle conseguenze che determinano il ricorso alle tecnologie informatiche, oggi presenti sull'assetto del mercato di questi servizi».

Ma anche l'Autorità di regolazione dei trasporti già dal 2015 segnala questo tema e lo segnala sottolineando come il settore dell'autotrasporto di persone non di linea, cioè taxi, NCC e i nuovi relativi servizi offerti su piattaforme tecnologiche, basati sulla flessibilità e sulla condivisione di risorse, introducono nuovi mezzi e sistemi di autotrasporto. L'Autorità segnala altresì la necessità di dare un adeguato livello di regolazione alle emergenti formule diverse dai servizi taxi e NCC, basati su piattaforme tecnologiche e che offrono servizi di intermediazione su richiesta e conformità commerciale, proponendo – e secondo me questo è un punto forte da sottolineare – di introdurre obblighi specifici attinenti sia alle piattaforme sia ai requisiti del conducente – ai requisiti del conducente! – sia alla qualità e alla sicurezza del servizio. Questi sono punti sui quali andare avanti e continuare a normare questo settore.

La soluzione a questa problematica, che poi è stata trovata in un confronto tra le organizzazioni sindacali dei conducenti taxi con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti nella serata di avantieri, va in questa direzione. È una soluzione certamente di buon senso, che ha evitato di proseguire con un momento abbastanza teso e spiacevole in tutto quello che è stato il tessuto urbano di Roma e non solo. E qui tengo a ribadire che, pur essendo noi vicini alle rivendicazioni dei conducenti dei taxi, condanniamo però fermamente i comportamenti di quei facinorosi che hanno proceduto a manifestare con atti violenti, supportati peraltro da alcune forze politiche che hanno, per così dire, sfruttato in maniera demagogica ed inaccettabile questo momento di difficoltà, portando il livello del confronto a toni inammissibili in un Paese civile. Tutte le manifestazioni di

protesta devono rispettare canoni di comportamento congruo, che non mettano in pericolo i servizi, l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini, come al contrario è avvenuto nella città di Roma. Va dato atto al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti di essere intervenuto con equilibrio e buonsenso in una situazione la cui soluzione risultava indispensabile, anche perché il concetto di concorrenza – il concetto di concorrenza ! –, pur nel rispetto del diritto di tutte le legittime aspettative, deve ormai farsi strada in ogni settore produttivo. Due giorni fa un importante quotidiano realizzava un focus in cui sosteneva come la concorrenza e l'apertura dei mercati possano valere fino a 2,6 punti di prodotto interno lordo in 5 anni.

Detto questo e ribadita, comunque, la solidarietà a quanti manifestano secondo regole precise di rispetto nei confronti dei cittadini e delle istituzioni, possiamo continuare ad esprimere alcune valutazioni sulle misure contenute nel decreto-legge. Questo testo contiene alcune norme per la soluzione di problematiche afferenti il personale della pubblica amministrazione. Va dato atto al Governo di avere operato con misure condivisibili e in un confronto parlamentare che si è svolto al Senato, dove il decreto-legge è stato modificato in più parti giungendo a un buon risultato per le risposte che ha fornito. In effetti, era necessario salvaguardare alcune categorie di personale e di lavoratori che svolgono da anni un lavoro intenso ed estremamente utile alla comunità sotto vari profili. Dunque, si avvieranno procedimenti concorsuali per assumere a tempo indeterminato personale in diversi enti, istituzioni e organi della pubblica amministrazione. Altrettanto importante è la possibilità di assumere più di 880 unità nell'amministrazione penitenziaria, prorogando fino al 31 dicembre 2017 l'efficacia delle graduatorie dei concorsi. Ancora, si inserisce nel decreto-legge la proroga per l'autorizzazione alle assunzioni per il comparto sicurezza e difesa del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Si tratta, anche in questo caso, di disposizioni dirette a valorizzare alcune categorie di personale che sono fondamentali per l'espletamento di funzioni essenziali, come la difesa dell'ordine pubblico o il soccorso ai nostri concittadini in circostanze difficili. Ciò dimostra, ancora una volta, l'attenzione del Governo verso una categoria di personale che da sempre svolge una funzione essenziale per il Paese. Anzi colgo questa occasione, la voglio cogliere soprattutto ora, per esprimere il nostro ringraziamento ed il totale apprezzamento per quanti hanno svolto e svolgono un encomiabile lavoro, come è avvenuto nel corso degli eventi sismici che si sono succeduti in alcune regioni italiane, a tutela e salvaguardia dei cittadini.

Diverse sono le norme contenute nel decreto-legge che interessano gli enti locali: non solo per il personale, ma anche per i bilanci, le situazioni e gli adempimenti finanziari. Nel decreto-legge ci sono anche disposizioni per l'edilizia scolastica, per gli asili nido, per l'università e i professori ricercatori. C'è un importante capitolo che riguarda le autorizzazioni all'ANAS a colmare alcune carenze di carattere tecnico per svolgere al meglio le proprie funzioni. C'è l'articolo 14, che interviene su tutte le problematiche che permangono nei territori colpiti dagli eventi sismici, mantenendo quindi un doveroso e continuo livello di attenzione. Ed infine non posso non citare la questione sicuramente importante – rinnovo – delle licenze per gli ambulanti, con la previsione di una garanzia per tutte le concessioni, anche quelle già scadute: una disposizione che non danneggia ma tutela questo importante settore.

Concludo, Presidente, nel dare atto al Governo di aver operato in modo positivo, fornendo soluzioni interessanti per tutte le diverse problematiche che in questo provvedimento hanno trovato composizione. Ribadisco pertanto il voto favorevole del gruppo parlamentare di Area Popolare (*Applausi dei deputati del gruppo Area Popolare-NCD-Centristi per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Giulio Marcon. Ne ha facoltà.

GIULIO MARCON. Signora Presidente, signora sottosegretaria, colleghe e colleghi, Sinistra Italiana voterà contro questo provvedimento. Voterà contro perché ci troviamo a fare ogni anno sempre la stessa disamina su un provvedimento che contiene errori, ed è il sintomo di scelte non effettuate durante la ordinaria legislazione.

C'era un giornalista, un grande giornalista, un grande ambientalista, è stato deputato alla Camera, Antonio Cederna, che diceva che lui scriveva sempre lo stesso articolo negli ultimi anni, perché si doveva confrontare con una situazione ambientale e con un disastro idrogeologico del nostro Paese che lo costringeva a scrivere sempre le stesse critiche, le stesse lamentele, e a recitare sempre gli stessi atti di dolore rispetto ad una situazione che non cambiava, e all'incapacità del Parlamento, del Governo, di intervenire efficacemente in quella direzione. Ma ovviamente in sedicesimo si potrebbe dire la stessa cosa sul «milleproroghe», perché è un provvedimento – ormai sono diversi anni che affronto questo tema, da quando sono stato eletto – che mi costringe, ci costringe ad usare sempre argomentazioni critiche sull'uso di uno strumento che costringe il Parlamento a legiferare su tante micro-misure, tante centinaia di proroghe, che sono il sintomo intanto dell'incapacità del Governo, e ahimè, anche della difficoltà del Parlamento di intervenire per trovare una soluzione a problemi che hanno un'origine antica. E spesso, come succede quest'anno, si mette il Parlamento nelle condizioni di non poterne nemmeno discutere, di non poter affrontare il tema, perché è stata messa la fiducia, non abbiamo potuto fare alcuna modifica; e quindi questa Camera, la Camera deputati, si ritrova per l'ennesima volta, di fronte al ricorso al voto di fiducia, a non poter in qualche modo intervenire per cercare di migliorare un provvedimento.

Questo è successo per tanti altri provvedimenti, è successo più volte sul «milleproroghe», a testimonianza dell'incapacità di intervenire per tempo su temi e su questioni che avrebbero bisogno di interventi organici e di lungo periodo; e nello stesso tempo si ripropone l'atteggiamento e il comportamento del Governo, dei Governi nel corso degli anni, di inibire la Camera, in questo caso, il Parlamento nella sua funzione, che è quella appunto di intervenire e migliorare i provvedimenti che deve esaminare.

Siamo quindi ancora una volta messi nelle condizioni, nella posizione non poter discutere, di non poter decidere. C'è un'imposizione! Poi, tra l'altro, siccome questo provvedimento contiene anche delle cose positive, alcuni colleghi del Partito Democratico ci dicono: guardate che è meglio così, non c'è tempo per correggerlo e per rimandarlo all'altra Camera; quindi, insomma, accontentatevi, perché altrimenti saltano anche le cose buone. Una sorta di imposizione! Per parafrasare l'ex Presidente del Consiglio, c'è una cosa peggiore dell'imposizione, ed è il ricatto: il ricatto di non poter discutere, di non poter affrontare le questioni, solo per l'incapacità del Governo di programmare le decisioni e le misure che andrebbero invece varate nei tempi dovuti.

Naturalmente, come dicevo prima (e sarò molto breve, e chiuderò presto il mio intervento), questo provvedimento contiene delle cose buone e delle cose negative. Le cose buone sono a nostro riguardo... Ce ne sono diverse, ma a nostro riguardo le cose migliori sono relative alla stabilizzazione di molti lavoratori: faccio degli esempi, ricordo l'ISTAT, l'Istituto superiore di sanità, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la Polizia penitenziaria, i vigili del fuoco, la questione delle graduatorie che viene affrontata per alcuni comparti, e questo sicuramente è un fatto positivo; un fatto positivo che però... Appunto, siamo sempre nell'ambito della proroga, siamo sempre nell'ambito della prosecuzione per qualche mese, e fino al 31 dicembre, di una situazione che continua a rimanere sospesa. E questo sicuramente è un fatto positivo e negativo nello stesso tempo: positivo perché non si mettono sulla strada persone, negativo perché queste persone continuano, per una parte delle norme contenute in questo provvedimento, a vivere in una sorta di limbo in attesa del prossimo «milleproroghe». Tant'è vero che ci sono alcune proroghe che si prorogano – scusate il gioco di parole – nel corso di questi quattro anni di anno in anno: possibile che in quattro anni non si sia stati capaci, non siamo stati capaci, non è stato capace il Governo di avviare una procedura comunque sia, avviare il tentativo per dare soluzione permanente a questi temi che stiamo affrontando?

Citavo la questione dell'ISTAT, dell'Istituto superiore di sanità, della Polizia penitenziaria, eccetera. Però voglio ricordare anche che ci sono alcune proroghe negative, diverse proroghe negative. Intanto la normativa antincendio per le scuole e gli asili: viene prorogato ancora di un anno l'adeguamento, la possibilità quindi di adeguarsi per quelle scuole e istituti che non rispettano la normativa antincendio, darsi tempo fino al 31 dicembre. Addirittura se non mi sbaglio è stato

approvato un ordine del giorno, o è stato accolto dal Governo un ordine del giorno che dice sostanzialmente: si può arrivare fino al 2019. A noi sembra assurdo che si continui, di anno in anno, a concedere proroghe nonostante tutti gli interventi che sono stati varati, i soldi che si dice sono stati stanziati, per mettere in condizioni di sicurezza le scuole dove vanno i nostri figli, le nostre figlie, e si espongano i nostri figli e le nostre figlie a una condizione di rischio di fatto e di precarietà, rispetto agli edifici, ai plessi scolastici dove vanno, in una condizione che andrebbe affrontata e andrebbe risolta.

Oppure ci sono le proroghe negative legate per esempio alla vivisezione, all'uso degli animali per la sperimentazione per scopi scientifici: c'è una direttiva europea che andrebbe rispettata e che noi proroghiamo, cioè proroghiamo il mancato rispetto di questa direttiva, e l'abbiamo prorogata fino al 2020. Questo è un fatto sicuramente negativo, che vorrei ricordare e che è all'attenzione di tanti movimenti, organizzazioni, associazioni ambientaliste, animaliste, ma anche dell'opinione pubblica, del senso comune di molte persone, come già successo in passato per la mobilitazione contro l'uso degli animali per i test per i cosmetici: vorrei stigmatizzare questa ulteriore proroga che viene concessa, e che noi giudichiamo in modo negativo.

C'è la proroga sul piano ambientale dell'Ilva, e l'impunità per chi si è reso responsabile di vari misfatti legati a quello che è successo in quel territorio. C'è la proroga sulle questioni dell'industria delle armi e della difesa: un favore alla Ministra Pinotti e a chi sull'industria delle armi, sull'industria militare fa tanti affari.

Insomma, ci sono una serie di questioni che sono per noi negative. Vorrei ricordare uno dei temi che è stato trattato di più, che è quello relativo alla mobilità e trasporto pubblico, la questione taxi e Uber, la questione degli ambulanti. L'emendamento della senatrice Linda Lanzillotta ha prorogato di un ulteriore anno l'emanazione di un decreto che serviva per regolare: non si trattava di introdurre delle norme sovietiche, si trattava di mettere delle regole ad un sistema di mobilità urbana, la questione NCC, la questione Uber, eccetera, che ha portato ad una situazione di anarchia dentro questo comparto.

E poi c'è la questione della Bolkestein, relativa alla liberalizzazione... Ovviamente riguarda anche i taxi, ma insomma riguarda la liberalizzazione del tema del commercio degli ambulanti. E qui abbiamo, come ricordava Fassina, il collega Fassina nel suo intervento, 200 mila persone interessate da questo tema, abbiamo una promessa fatta da Renzi il 2 dicembre, due giorni prima delle voto sul referendum, dicendo che la questione sarebbe stata affrontata e risolta; poi non si è combinato niente. E, quindi, su questi due temi noi crediamo che il Governo vada criticato e vada criticata la posizione della maggioranza, che non ha voluto affrontare in tempi giusti e con gli strumenti giusti due temi che riguardano decine di migliaia di lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro a causa di una interpretazione delle liberalizzazioni in modo selvaggio e in modo, ahimè, diciamo, poco ragionevole. Da questo punto di vista, noi ribadiamo il nostro sostegno alle rivendicazioni che vanno nella direzione di creare effettivamente delle regole in questi comparti, salvare i posti di lavoro e trovare tutte le condizioni possibili per arrivare a una soluzione anche rispetto ad altri comparti che sono interessati da questi temi.

Per tutti questi motivi, noi voteremo contro questo provvedimento. Votiamo contro perché, per l'ennesima volta, la Camera dei deputati, il Parlamento, è stato messo nelle condizioni di non potersi esprimere, di non poter modificare un provvedimento; votiamo contro perché è un provvedimento eterogeneo, uno zibaldone che non tiene conto dell'esigenza di dare soluzione permanente a vari problemi; votiamo contro, e chiudo su questo, perché ci sono molte proroghe negative, sulle quali noi abbiamo espresso già in passato la nostra critica e abbiamo stigmatizzato l'incapacità del Governo di affrontare i temi che sono oggetto di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Gelmini. Ne ha facoltà.

MARIASTELLA GELMINI. Presidente, sottosegretaria, colleghi, come hanno sottolineato anche coloro che mi hanno preceduto, ancora una volta siamo di fronte ad un voto di fiducia che impedisce un serio e approfondito dibattito attorno ad un provvedimento che, come dimostrano le piazze incandescenti di questi giorni, avrebbe meritato ben altro approccio. Sia chiaro, la violenza va sempre condannata e non ci sono giustificazioni davanti alle immagini che abbiamo visto nel cuore di Roma, ma è altrettanto vero che in un tempo di crisi il legislatore non si può permettere di giocare con la vita delle persone, con il loro lavoro e con la loro dignità. Invece, ci troviamo di fronte ad un testo talmente eterogeneo da toccare quasi tutti i settori in cui è intervenuto il precedente Esecutivo.

Un decreto-legge che contiene proroghe di termini nelle materie più disparate. Un uso disinvolto della decretazione d'urgenza, utilizzata, in realtà, per nascondere una mancanza di coraggio nell'assumere decisioni nell'interesse del Paese. Un decreto-legge milleproroghe sulla cui funzione dovremmo ragionare anche da un punto di vista istituzionale, ma anche costituzionale, perché questo provvedimento, in realtà, maschera le non scelte di Governo e di amministrazioni e crea un'ulteriore frattura nel rapporto fra istituzioni e cittadini. Insomma, i nodi vengono al pettine e il cattivo operato, il fallimento del Governo Renzi, è sotto gli occhi di tutti. Le slide, gli annunci in pompa magna e tante, tantissime promesse lasciano un'eredità amara, fatta, da un lato, della grana della correzione dei conti chiesta dall'Europa dopo una politica di mance distribuite a piene mani, e, dall'altro, il cosiddetto decreto-legge milleproroghe.

E tra le mille proroghe quella che non vediamo è quella che sarebbe forse la più opportuna, cioè la proroga dell'obbligo di trasformazione delle banche popolari in società per azioni, in attesa della pronuncia della Corte costituzionale. E, poi, a proposito dell'inattività del Governo Renzi, vengo alla tematica tanto dibattuta della direttiva Bolkestein: occorre sottolineare che il Governo Renzi ha avuto tre anni per intervenire su questo tema, e non lo ha fatto, lasciando in una situazione di assoluto caos normativo molti ambulanti, molti lavoratori. E, allora, credo che questo sia stato un grave errore, perché ha determinato nel Paese un clima di incertezza e di sfiducia innanzitutto nei confronti della politica.

E non si capisce perché l'Italia e la Spagna debbano essere gli unici due Paesi nei quali la direttiva viene applicata: perché, su 27 Paesi dell'Unione europea, solo in Spagna e in Italia si fanno le gare per il commercio ambulante; perché gli altri 25 Paesi dell'Unione non la applicano. Esistono, forse, regole della concorrenza che valgono per alcuni e non per altri ?

Noi abbiamo presentato un ordine del giorno per cercare di sospendere le gare per la concessione in attesa che venga fatta chiarezza sulla cosiddetta direttiva Bolkestein, ma questo ordine del giorno non è stato minimamente preso in considerazione. Ma, fra i nodi che vengono al pettine, non c'è solo il tema degli ambulanti: c'è il tema, ancor più grave, della riforma delle province. Forse varrebbe la pena abbandonare la propaganda, abbandonare quella narrazione che faceva della riforma Delrio una grande riforma, e fare i conti con la realtà; con la realtà che parla di un impoverimento profondo dei servizi ai cittadini, di alcuna spending review realizzata, perché, di fatto, si è aumentato il debito pubblico, si è aumentata la spesa e non si è fatto nulla per migliorare i servizi ai cittadini. E, quindi, le province sono state ridotte tutte sull'orlo del dissesto, e a dirlo non è solo il gruppo di Forza Italia: è l'Unione delle province italiane, è l'ANCI, sono migliaia di amministratori che faticano a dare risposte ai cittadini.

Per venire, poi, a questa politica del bonus e della mancia di cui parlavo prima e che porta oggi in questo decreto ad una proroga anche del cosiddetto bonus dei 500 euro. Un bonus che doveva servire per comprare il voto dei diciottenni e degli studenti, risultato che non è stato raggiunto, ma che ha determinato un utilizzo improprio di 290 milioni di euro, che non sono stati spesi o sono stati spesi male, con convenzioni alle quali hanno aderito pochissimi esercenti. La sostanza è che, forse, sarebbe stato più corretto ammettere l'errore, ammettere che non si può governare l'Italia cercando di comprare il consenso (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente*), aumentando i bonus e sperperando il denaro, che non è di questo o di quel Governo, ma che è dei cittadini.

E, invece, in questo decreto, di fronte alla crisi che aumenta, troviamo l'ennesimo rinvio di un provvedimento buono, cioè l'unione dei servizi per quanto riguarda i comuni. Si proroga l'emergenza rifiuti in Campania. Insomma, siamo di fronte ad un provvedimento che manca in ogni caso di coerenza, di prospettiva e di visione. E, poi, in tutto ciò si inserisce una discussione comica sulla liberalizzazione, perché è molto salottiero, fa molto glamour essere contro i tassisti e gli ambulanti, perché questo diventa una misurazione di quanto sei liberale. Cioè, se difendi i tassisti e gli ambulanti, sei un bieco populista; se, invece, sei a favore dell'emendamento Lanzillotta, dimostri cultura liberale.

Beh, a me spiace, ma questo è veramente ridicolo, perché in quell'emendamento non c'è nulla di liberale. C'è, ancora una volta, il tentativo di favorire qualche grande azienda a svantaggio di tanti lavoratori, di tante persone che hanno pagato fior di soldi per avere una licenza, che lavorano duro tutti i giorni e che si trovano improvvisamente cambiate le regole del gioco, con le loro licenze, pagate con tanti sacrifici, che non valgono più nulla. E, allora, credo che, se questa maggioranza vuole veramente confrontarsi con le liberalizzazioni, con il mercato, con la concorrenza, noi siamo pronti. Però, chiediamo di farlo non nel decreto milleproroghe, ma di portare in Parlamento quel provvedimento sulla concorrenza che giace da tantissimi mesi nelle Commissioni e che non si ha il coraggio di affrontare con la schiena dritta, misurando lì cosa vuol dire liberalizzazione (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente*), non prendendosela con i tassisti o mettendo i tassisti contro gli NCC o gli ambulanti.

Credo che questa sia una scorciatoia veramente ridicola. La verità è che il Governo lascia sul tavolo due nodi da sciogliere: da un lato, la tutela del lavoro, della professionalità, dei capitali investiti dai lavoratori, e, dall'altro, il dovere di innovare e di migliorare i servizi. Beh, mi pare che siano due risultati che il Governo non ha avuto la forza e non ha avuto il coraggio di praticare e di ottenere. E, allora, serve ben altro passo, serve un altro approccio, se ci si vuole intestare la patente di liberali. Una capacità di risposta ai problemi veri della gente che noi non vediamo all'interno di questo provvedimento e dei pochi altri provvedimenti che arrivano in Parlamento.

Pensiamo che servano politiche serie, che non girino le spalle ai più deboli per lusingare i più forti. E la fiducia di oggi è l'ennesima conferma dell'arroganza di chi pensa di avere la soluzione e, invece, non conosce nemmeno il problema. Per tutte queste ragioni annuncio il voto contrario di Forza Italia sulla questione di fiducia posta su un provvedimento che evidenzia tutto quello che i Governi a guida PD non hanno saputo e voluto fare (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Dieni. Ne ha facoltà.

FEDERICA DIENI. Grazie Presidente e colleghi, sarebbe fin troppo facile ripetere quanto si continua instancabilmente a proclamare ogni anno sul milleproroghe e che è stato giustamente ribadito anche durante le letture di questo testo sia al Senato sia alla Camera. Mi riferisco ai dubbi sulla costituzionalità o sull'opportunità di reiterare un provvedimento che dovrebbe essere di necessità e urgenza ma che nella realtà è un appuntamento fisso del calendario parlamentare, come la sessione di bilancio e la legge europea. Per questa ragione forse sarebbe il caso di ripensare alla radice questo strumento. È curioso in effetti come ci sono leggi che dovrebbero essere approvate ogni anno come quella annuale per la concorrenza che diventa in realtà quinquennale, mentre invece c'è un provvedimento che non dovrebbe essere fatto e che, invece, si ripropone con la regolarità di un metronomo. D'altra parte a ben pensarci non è affatto strano comprendere i motivi di questa festa comandata cui gli Esecutivi che si sono alternati hanno condannato il Parlamento e l'Italia. Il mille-proroghe è la prova dell'inefficienza dell'attività di Governo; è la cartina di tornasole di tutto l'incompiuto che resta da fare: una lista molto più efficace, puntuale e impietosa delle armoniose elencazioni che venivano svolte all'inizio del Consiglio dei ministri dalla Ministra Boschi durante il Governo del californiano Matteo Renzi. Però occorre precisare: non tutto

l'incompiuto è uguale. In mezzo a tutto questo marasma di disposizioni, regole, scadenze e codicilli ci sono cose che il Governo non sa fare, altre che non riesce a fare e qualcuna che non vuole fare. Sia come sia è la fiera dell'incertezza del diritto e della morte della rule of law. Il Governo, che dovrebbe essere organo esecutivo, non solo diviene legislatore ma si proclama assoluto e sciolto dalla legge dato che può decidere di darvi seguito oggi, domani ma anche mai. Ma continuare a parlare di questo significherebbe voler far passare l'idea che questo milleproroghe è uguale a tutti gli altri. La realtà è che questo provvedimento è diverso, non solo perché è il primo e ci auguriamo l'ultimo del Governo Gentiloni. La ragione per la quale è diverso è ben spiegata dai fatti. Se qualcuno ha dei dubbi basta guardare ciò che è accaduto l'altro ieri a Piazza Montecitorio o a Porta Pia. Il milleproroghe è un provvedimento omnibus: ci può stare dentro «la qualunque». Eppure normalmente non è un provvedimento estremamente contestato o conteso. Che ci può essere di così drammatico in un rinvio? Quest'anno invece il centro di Roma si è trovato in uno stato di assedio: i taxi non circolavano e sono addirittura esplose bombe carta. Noi ovviamente condanniamo i violenti, ma dovremmo farla o no qualche riflessione sul motivo per il quale c'è tutta questa rabbia o continueremo a dirci che tutto va bene come sempre? La verità è che non è tutto come sempre. Se il milleproroghe è il sintomo della debolezza di un Governo, l'assalto che è avvenuto al milleproroghe dimostra che non è soltanto il Governo ad essere in crisi ma anche la sua maggioranza. Della crisi del Partito Democratico, la formazione di maggioranza relativa, almeno dal punto di vista parlamentare sono piene le pagine dei giornali. Ma questa crisi non porta solo a fatti di colore, agli sguardi horror di Orfini, alle piroette con spostamento a destra di Emiliano, alle scissioni sì e alle scissioni no, scissioni forse: roba di costume che allontana ancor più gli italiani dalla politica ma che non sembra creare danni veri e propri. Niente di più falso: questa carnevalata, come è giusto chiamarla vista la stagione dell'anno, in realtà provoca precise conseguenze che incidono nella carne e nel sangue delle persone. Che cos'è altro se non l'anarchia che ormai regna nella maggioranza che ha portato questo milleproroghe a trasformarsi nell'ultimo treno per Yuma delle marchette. Sterilizzato ma non troppo il bilancio dello Stato, prosciugata la legge mancia, affossata la legge per la concorrenza, le regalie trovano sempre altre strade. A porsi provvedimenti per i cittadini non ci riescono ma qualche manchetta riesce sempre ad essere infilata qua e là. E il milleproroghe si è trasformato nel Ridotto della Valtellina delle lobby. Certo serve un po' di immaginazione magari bisogna sforzarsi, scrivere un «conseguentemente» all'inizio di un emendamento o infilare la parola «proroga» nel testo, ma con un po' di creatività alla fine non si fatterà troppo ad arrivare al risultato. Tutto questo però non potrebbe avvenire ad un livello tale di nefandezza senza la crisi in cui è precipitata la maggioranza, perché è evidente che ormai non c'è più nessuno a bloccare le pretese più assurde. Quando si va a congresso tutti i voti contano: figuriamoci quelli dei capobastone. Prendiamo il caso dei tassisti: l'emendamento della senatrice Lanzillotta che ha aperto il vaso di Pandora alla Camera non avrebbe mai potuto esser presentato per il semplice fatto che si tratta della riapertura di un termine già scaduto. La regolamentazione in materia di noleggio con conducente era in vigore così com'è in vigore tuttora.

Attraverso l'emendamento della Lanzillotta quella norma torna nel limbo. Certamente nessuno può dire che è una scelta coerente né dal punto di vista normativo né da quello di vista etico. Si è trattato di un blitz puro e semplice: in presenza di un Governo ostaggio della sua stessa maggioranza è passato, un abuso. E non importa se alla fine ci si è messa una pezza con un accordo notturno in un Ministero assediato da lavoratori inferociti. Il dato di fatto è che questa è la testimonianza più efficace di un Governo che non è in grado di prendere decisioni, di un Governo senza progettualità politica e senza chiare linee programmatiche, di un Governo debole che è semplicemente lo zombie del precedente, dato che ha lo stesso corpo ma il cervello è fuggito. Infatti non credo neppure che il Governo e il Ministro Delrio siano a favore di Uber e contro i tassisti: la realtà è che non lo sanno neanche loro. Dipende dalla convenienza del momento e nel frattempo nella stessa maggioranza ci sono turbo-liberisti e socialisti che invece rimpiangono la bandiera rossa. In questo stato di cose non può essere la lobby più potente ad imporsi. Il caso degli ambulanti è molto simile al precedente: anche in questa situazione è bastato un emendamento a rimettere tutto

in discussione. Se il colpo al cerchio ha concesso una proroga all'applicazione della famigerata direttiva Bolkestein, ecco arrivare immediatamente il colpo alla botte che ha prescritto di iniziare immediatamente le procedure di selezione pubblica per il rinnovo delle concessioni: un tourbillon di posizioni che non riesce neppure a celare gli interessi che sballottano la maggioranza di qua e di là, mentre il Governo si gira dall'altra parte applicando il laissez faire. Di fronte a fatti come questi, come si può pensare di non causare dei problemi sociali? Dove si è intervenuto per cercare di placare le situazioni di allarme sociale, subito dopo sono arrivate misure punitive. Guardiamo poi al caso delle graduatorie di concorsi della pubblica amministrazione che rischiavano di scadere: è positivo, per carità, che si sia arrivati a prorogarle, tenuto conto delle decine di migliaia di persone che hanno passato un concorso e che, in modo assai poco meritocratico, si vedono scavalcati da collaboratori stabilizzati a vario titolo e, di recente, a quanto pare anche dai rifugiati che diventano, secondo i piani del Ministro Minniti, manodopera a costo zero per soggetti pubblici. Però ciò che questi giovani ottengono ancora una volta in zona Cesarini è un rinvio di un anno tanto per tenerli appesi alla prossima proroga e legare la loro assunzione al capriccio del Ministro pro tempore della funzione pubblica. Eppure, prima di chiudere questa impietosa rassegna c'è un'eccezione a questo andazzo, figlio della paralisi politica cui avete condannato questo Paese. Non sono molte le occasioni in cui la maggioranza sa decidere ma, mascherata da proroga, una decisione vera e a suo modo coraggiosa, vista la faccia di bronzo che ci vuole per presentarla, c'è: è quella che sposta in avanti ancora una volta la scadenza per presentare i bilanci dei partiti. Per le scadenze fiscali dei cittadini i termini sono tassativi ma, per i bilanci dei partiti, c'è sempre tempo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Così, mentre i comuni mortali devono impazzire tra scadenze e commercialisti, se i partiti non rispettano le regole che loro stessi si sono dati e che sono davvero al limite per garantire la decenza, basta semplicemente spostare un po' più in là i termini. Non si tratta però solo di scadenze dei termini più recenti: c'è tempo fino al 31 dicembre 2017 per presentare i bilanci del 2013, 2014 e 2015, alla faccia della trasparenza! E nessun problema se poi non si farà in tempo: tanto ci sarà sempre il prossimo milleproroghe! La realtà è che anche questo non è altro che un modo per sanare un errore su cui avevamo messo in guardia il precedente Governo: il celebre emendamento Boccadutri dello scorso anno. Avete voluto quella norma contro il MoVimento 5 Stelle e vi si è ritorta contro, travolgendo le piccole liste a livello regionale. Se dobbiamo trarre una morale dalla commediola che la maggioranza sta interpretando in questa occasione è che è inutile aspettarsi qualsiasi decisione da questo Esecutivo in una legislatura che si è chiusa lo scorso 4 dicembre. In questa situazione, le ultime prese di posizione vere ed intoccabili sono quelle degli esponenti di maggioranza teleguidati da rappresentanti di interessi particolari. Oggi sono quelle sui tassisti ambulanti, domani ne verranno delle altre. Avrebbe avuto senso farla finita già dopo la sentenza della Consulta, come avevamo detto noi, e tornare al voto per non causare danni veri al Paese. Il milleproroghe si è trasformato invece in una metafora del Governo Gentiloni: tirare a campare per non tirare le cuoia. Eppure, come diceva Benjamin Franklin, puoi rimandare ma il tempo non lo farà. E vorrei rassicurarvi su una cosa: potrete trovare il modo di arrivare a febbraio o ad aprile del 2018 ma il vostro tempo è finito. Il vostro tempo è finito, siete finiti. Dichiaro pertanto il voto contrario del MoVimento 5 Stelle a questa porcheria (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto, infine, di parlare per dichiarazione di voto il deputato Maino Marchi. Ne ha facoltà.

MAINO MARCHI. Grazie, Presidente. Su questo decreto-legge ne abbiamo sentite tante in quest'Aula e in Commissione, a partire dall'accusa al Governo di aver portato il decreto all'esame di quest'Aula quando mancavano pochi giorni prima della scadenza. È l'infinito dibattito sui decreti-legge, per decreti complessi come il milleproroghe, reso ancora più complesso quest'anno per come il Senato ha esaminato la legge di bilancio, dovendo approvare il testo esaminato in prima lettura alla Camera. Di fatto i tempi sono tali per cui o entrambe le Camere fanno un lavoro sbrigativo e

non approfondito, o almeno una fa un lavoro molto approfondito. Io preferisco la seconda e penso che, su questo, dovremmo giudicare il lavoro del Senato. Ha inciso sul testo iniziale ? Sì, è innegabile, quindi il Parlamento svolge il suo ruolo. E allora dobbiamo guardare alla qualità del testo. Dalle opposizioni si sono sentiti giudizi drastici, di schifezze, marchette, attacco ai diritti dei lavoratori in alcuni comparti, in Commissione si era cominciato anche a parlare di accuse di mettere a rischio i conti dello Stato e poi questioni che non sono state affrontate. E vediamo alcune di queste presunte schifezze. È una schifezza la proroga della cosiddetta DIS-COLL, l'indennità di disoccupazione per i lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata, in attesa che si concluda l'iter di approvazione della legge sullo Statuto del lavoro autonomo ? Si può sostenere che doveva essere in legge di stabilità, ma è nel milleproroghe l'importante è che questa misura si adotti. È una schifezza il differimento di un anno del recupero della perequazione sulle pensioni che le avrebbe ridotte di 167 milioni ? Certo, costa allo Stato, ma, avendo trovato la copertura finanziaria, è una buona misura per i pensionati. È una schifezza che le prestazioni economiche e assistenziali relative ai malati di mesotelioma, a causa dell'amianto, spettino agli eredi anche per i casi di morte del malato nel 2016 e non solo fino al 2015 ? Sono schifezze l'autorizzazione all'Amministrazione penitenziaria per assumere 887 unità nel corpo di polizia penitenziaria, le assunzioni nell'Istituto superiore di sanità, la proroga dei contratti del personale dell'Istat, la stabilizzazione del personale precario dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato o le proroghe dei contratti a tempo determinato e i contratti di collaborazione coordinata e continuativa nelle province ? Non sono cose sulla luna, sono in questo decreto. Sono schifezze le autorizzazioni all'università a prorogare i contratti di ricercatore a tempo determinato di tipo B e altre misure per il personale dell'Università e della scuola ? È una schifezza la proroga per gli anni dal 2017 al 2019 dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare ? Anche queste sono misure di questo decreto. È una schifezza la misura maggiormente richiesta dall'ANCE, e che ha dato buoni risultati nel 2015, di proroga nel 2017 della detraibilità ai fini IRPEF del 50 per cento dell'IVA per l'acquisto di case di classe energetica A e B dalle imprese costruttrici, IVA che è doppia rispetto all'acquisto da privati ? Sono schifezze le misure per la cultura, come quelle organizzative per la realizzazione del Grande progetto Pompei o quelle per il sostegno allo spettacolo dal vivo nei territori del terremoto 2016 ? Sono schifezze le misure di semplificazione in favore dei contribuenti relativamente a diverse comunicazioni fiscali, oppure le numerose misure relative ai terremoti dell'Aquila e dell'Abruzzo del 2009, di Emilia, Lombardia e Veneto del 2012, del centro Italia nel 2016 o per le calamità del 2015 di Olbia-Tempio, di Nuoro e dell'Ogliastra ? E sono proprio tutte proroghe di misure precedentemente adottate e su cui vi era forte attesa e necessità di proroga. È una schifezza la proroga per il 2017 per i trattamenti di integrazione salariale nel settore della pesca ? Potrei continuare a lungo. In Commissioni riunite, in discussione generale, ho sentito che tra le schifezze il MoVimento 5 Stelle inseriva anche l'autorizzazione alla Banca d'Italia a concedere prestiti del Fondo monetario internazionale per la crescita e la riduzione della povertà, per un importo massimo di 400 milioni di diritti speciali di prelievo, su cui lo Stato interviene solo in termini di garanzia senza aumento delle risorse appostate in bilancio, in quanto, trattandosi del Fondo monetario internazionale, il rischio di escussione della garanzia è di fatto inesistente.

Si tratta di interventi a favore dei Paesi più poveri. Capisco che l'Italia ha problemi sociali rilevanti, ma è sempre nell'area dei Paesi più ricchi perché altrimenti non attrarremmo ancora tanta immigrazione. Dobbiamo aiutare i Paesi più poveri. Capisco che, in un'epoca di ritorni di nazionalismi, prevalga «l'ognuno pensi per sé», ma, attenzione, perché i nazionalismi nel secolo scorso hanno determinato solo disastri e orrori, quindi questo non è un decreto di schifezze e non è nemmeno un decreto che mette in discussione i conti dello Stato. Conosciamo bene il rigore della Ragioneria generale dello Stato che ha bollinato il provvedimento, non c'è un buco di 23 miliardi, paventato dal MoVimento 5 Stelle in Commissione per il prestito della Banca d'Italia al Fondo monetario internazionale; lo Stato è interessato solo dall'attivazione della garanzia quantificata in 100 milioni, ma utilizzando le risorse già identificate nel precedente e simile atto del 2012, e mai utilizzate perché ovviamente il rischio di insolvibilità da parte del Fondo monetario internazionale è

pressoché nullo e il Governo è attivamente al lavoro per dare risposta alle questioni sollevate dalla Commissione europea. Lo farà nei tempi concordati, ma senza cambiare l'impostazione di una politica economica che mette gli obiettivi della crescita come condizione anche per la tenuta dei conti pubblici, respingendo un'austerità che amplia i problemi e non ne risolve alcuno. Siamo tra i più virtuosi sul deficit; il debito si è stabilizzato e inizierà a scendere e va sottolineato perché è capitato poche volte che, in questa legislatura, le previsioni dei Governi sulla crescita si siano concretizzate e avverate, a volte solo con dati successivi dell'Istat, come per il 2014, a volte, come nel 2016, superando anche la migliore previsione del Governo. Non sono dati di crescita eclatante, certo, ma vuol dire che non si era promessa la luna, ma semmai si era stati prudenti.

E veniamo al leitmotiv di questi giorni, in base al quale questo decreto costituirebbe un attacco ai diritti dei lavoratori in alcuni comparti, cioè taxi e ambulanti. Nei fatti si è dimostrata giusta la decisione assunta martedì, da Governo e maggioranza, di non sospendere il provvedimento per cercare improbabili soluzioni in mezz'ora, ma di sostenere l'interlocuzione tra Governo e parti sociali, per individuare le soluzioni da tradurre in successivi provvedimenti. La situazione dei taxi si è sbloccata dopo poche ore, avendo assunto quella decisione, con l'accordo per la stesura di nuove norme di riordino entro un mese cioè di fare – come ha detto il Ministro Delrio – una riforma seria per tutelare sia i diritti di coloro che hanno investito il loro denaro, che i diritti dei cittadini che devono potersi muovere liberamente. E l'interlocuzione serve anche per gli ambulanti, per trovare il modo di rendere reale la proroga al 2018 per molti e di rispettare le intese che in altre regioni si sono fatte con le parti sociali. Siamo cioè di fronte a richieste che sono state diverse nelle varie realtà interessate. L'interlocuzione serve per verificare la Bolkestein, per la cui attuazione nel 2010 il Governo Berlusconi ha inserito gli ambulanti. Se sono solo due i Paesi per cui si applica agli ambulanti e l'onorevole Gelmini, più che chiedersi il perché, avrebbe dovuto dircelo visto che era al governo in quel momento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Infine, la critica di non aver affrontato le questioni degli enti locali: alcune lo sono state, come la data di approvazione dei bilanci, per altre, c'è in primo luogo da chiudere le intese tra Governo, Conferenza delle regioni, UPI e Anci per la distribuzione dei circa 3 miliardi, non da stanziare, ma già stanziati in bilancio, nella legge di bilancio, dove la priorità è senz'altro quella delle province e delle città metropolitane. Per altre non era il milleproroghe la sede adeguata: se si fosse fatto ci sarebbe stata una critica severa sulla costituzionalità del decreto. Occorrerà probabilmente un decreto enti locali e anche un disegno di legge, ma non in questa sede. Ma questo è un impegno che ci assumiamo per il futuro. Per queste ragioni il gruppo del Partito Democratico voterà a favore del milleproroghe (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4304)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4304: S. 2630 – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2016, n. 244, recante proroga e definizione di termini. Proroga del termine per l'esercizio di deleghe legislative».

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera approva.